

Mauro Busnelli

Eden

Un'idea di destino.



Busnosan

1

2

2019 © Mauro Busnelli

Mauro Busnelli

Eden

« Il mondo di oggi è alla soglia di un nuovo Medioevo. Bisogna che l'umanità ripensi alla direzione dello sviluppo. Così come uno in un bosco o in un deserto si ferma e cambia direzione se si accorge che quella che ha preso è sbagliata, così oggi deve fare l'uomo se si accorge che la direzione che hanno preso la scienza e lo sviluppo lo sta portando a distruggere la natura e a distruggere se stesso. »

(Tiziano Terzani)

Eden

SPAZIO E TEMPO

Per dove e come fosse giunto in quel luogo non era dato sapere. Sapeva solo che l'alba lo aveva colto giacere su un verde letto di rugiada.

Lentamente schiuse gli occhi, seduto, spaesato, li aprì a fatica, ferito dai raggi del primo sole. Un lampo, l'idea di essere ancora immerso nel sonno. Un sogno. Doveva essere un sogno. Uno dei tanti. La realtà di quel luogo era però così consistente che l'unica via sarebbe stata quella di destarsi nel bezzo della notte. Si sarebbe ritrovato nel suo letto in men che non si dica se solo fosse iniziata una delle solite corse a perdifiato. Capitava spesso.

Un inseguimento, sì! Aveva bisogno di un po' di adrenalina per potersi svegliare.

In quel contesto però gli pareva quasi impossibile che tutto si tramutasse in uno dei suoi incubi. La pace regnava sovrana tutt'intorno, il cielo terso,

quell'umido verde smeraldo che si distendeva a perdita d'occhio, e il silenzioso scorrere del tempo dominavano quel luogo.

Inutile sperare nel risveglio.

E allora che fare?

Andare avanti!

Alzarsi e camminare anche se il paesaggio si perdeva all'orizzonte splendidamente monotono. Era l'unica cosa da fare, e così fece.

Passarono i minuti e poi le ore. Passo dopo passo gli parve di esser sempre fermo nonostante camminasse di buona lena. Ormai l'idea di svegliarsi all'improvviso era poco più che un'illusione.

– Più che un sogno questo è una specie di tenero incubo – pensò levando per l'ennesima volta lo sguardo oltre, in cerca di una qualsiasi pur minima anomalia, qualunque cosa purché spezzasse quella placida monotonia.

Poi d'improvviso un sordo ronzio, un lieve spostamento d'aria e una apparizione.

IL VISITATORE

Una sorta di piccolo siluro metallico, bianco splendente, privo di qualsivoglia strumento, ala, timone, motore. La spoglia navetta discese e stazionò fluttuando a pochi centimetri dal suolo.

– Possibile? – pensò guardando con curiosità quel mezzo non comune. – Ma certo! Nei sogni di solito accade questo e altro.

Pochi secondi e un portellone dapprima invisibile si materializzò aprendosi ad ala di gabbiano. Dalla fusoliera saltò fuori un uomo giovane, alto dal fisico esile e slanciato. Vestito con una bianca tuta aderente questi avanzò verso di lui e iniziò a parlare.

– Benvenuto, caro visitatore! Io sono Virgil il tuo accompagnatore. Sembra che tu abbia fatto buon viaggio. Ora ti prego di seguirmi, abbiamo appuntamento col Sindaco tra pochi minuti.

In silenzioso ascolto non poté fare a meno di notare che quella creatura, in tutto simile a lui, stava parlando senza che le sue labbra si muovessero.

– Capisco il tuo sbigottimento, ma non temere, tutto ti sarà spiegato a tempo debito.

Ora gli aveva parlato e a questo punto urgeva emettere quanto meno un vagito, un grugnito, o anche soltanto un piccolo segno a testimonianza della sua umana vitalità.

– Grazie?

– Non è granché, ma è già qualcosa. Vieni!

Salirono entrambi sulla navetta. Appena si furono accomodati il portellone si richiuse e sembrò fondersi col resto del veicolo, come in un unico blocco. La fisica non era il suo forte e non era nemmeno sicuro se quello che aveva osservato fosse un fenomeno reale o frutto di allucinazioni.

– Quale strana magia! – pensò mentre la navetta restava ferma galleggiando sul posto.

Lo stallo però fu breve e ad un semplice cenno della mano da parte di Virgil il mezzo si mosse. Di nuovo si udì quel ronzio quasi impercettibile.

– Mi chiamo Ernest.

– Molto bene! Facciamo progressi.

– Mi scusi se non le ho detto prima il mio nome, ma sono, come dire, un po' confuso.

– Tranquillizzati! Conosco il tuo nome.

Un brivido corse lungo il suo corpo. Subito dopo un lampo...

– Ah già! Non ti dimenticare che questo è un sogno. Un po' anomalo rispetto al solito, ma pur sempre un sogno.

– Non è un sogno.

A quelle parole gli si gelò il sangue nelle vene. Forse quella sensazione provata al risveglio era reale. In più il suo interlocutore non solo parlava per via telepatica, ma poteva leggere nei suoi pensieri. A pensarci bene una delle cose peggiori che possano capitare a un uomo del ventunesimo secolo potrebbe proprio essere quella di sentirsi nudo, indifeso, indagato nell'intimo dei propri pensieri da un'altra persona.

Ricordava di aver provato tante volte a svuotare la mente durante le ore di meditazione come suggerivano i grandi maestri del suo tempo. Di rado però era riuscito nell'impresa e i pensieri spesso lo avevano sopraffatto. Insomma, la meditazione non era il suo forte.

Sentiva il peso di essere come un libro aperto per quella creatura, e verosimilmente per tutte le altre che avrebbe potuto incontrare di lì a poco.

Anche perché quella botta di adrenalina tanto attesa non era servita per svegliarsi nel suo letto e ormai si faceva largo l'idea che in qualche modo fosse stato trasportato in chissà quale luogo e tempo.

E poi, ora che ci pensava, chi era il Sindaco?

In apparenza era chiaro egli fosse il capo politico e amministrativo di una città. Sempre che la parola Sindaco in quel luogo avesse la stessa valenza che aveva per lui.

I pensieri si accalcavano nella mente uno sull'altro senza sosta.

Il suo sguardo si rivolse per un attimo verso Virgil. Il volto del compagno di viaggio era solcato da un leggero sorriso, a intendere che capisse il suo disagio e ne fosse alquanto divertito.

– Ti prego di credermi – disse. – Non hai nulla da temere. Tutto ti sarà spiegato. Un'altra cosa. Dammi pure del tu, sei tra amici.

Si fece coraggio.

– Devi scusarmi Virgil, ma non capita tutti i giorni di trovarsi in una situazione come questa. Non vorrei fare, come dire, cattivi pensieri o rischiare di essere frainteso.

– Tranquillo! Noi comprendiamo che per un uomo del ventunesimo secolo sia difficile essere qui e ora, perciò non avere timore.

Scusa Virgil. Quando dici qui e ora esattamente cosa intendi?

Ponendo quella semplice domanda Ernest si preparava a subire un nuovo shock.

– Sai, il Sindaco mi ha dato ordini precisi di assicurarti, e anche di dirti il meno possibile. Non te ne avere a male. Ci tiene a essere lui il primo a fornirti tutte le informazioni del caso. Questo però credo che mi sarà perdonato se te lo dico. Dunque, siamo nell'anno 3012.

Ernest accolse la notizia in silenzio, lottava per dominare l'emozione gettando lo sguardo sul paesaggio che nel frattempo pareva aver modificato il suo aspetto. La velocità della navetta era però tale da permettergli di cogliere solo sfumature di colori sfuggenti. La deduzione sul paesaggio era una pura congettura in quelle condizioni.

– A quale velocità stiamo viaggiando? - chiese infine al suo compagno di viaggio.

– Ti risponderò usando le vecchie unità di misura. Dunque, al momento siamo attorno ai 1.000 km/h.

– Cosa? Ecco perché vedo a malapena dei colori confusi e non si riesce a distinguere altro.

– Considera che abbiamo calcolato qualche minuto di viaggio per darti la possibilità di familiarizzare col nostro sistema di trasporto.

– Perché? Potreste andare a una velocità ancora più alta di questa?

– Facciamo di meglio. I nostri veicoli sono in grado di portare un passeggero a destinazione istantaneamente. Questo però credo che lo vedrai più avanti.

Le paure e le ansie pian piano iniziarono a lasciare spazio allo stupore e alla meraviglia. D'altronde sarebbe stato inutile e puerile lasciarsi dominare dalla paura. Meglio lasciare spazio all'entusiasmo. Era nel futuro, ed era solo l'inizio.

IL FUTURO ADESSO

Come aveva detto Virgil non ci volle poi molto prima che la navetta si fermasse.

Quando accadde Ernest lo dedusse dal fatto che poteva tornare a vedere l'ambiente esterno nitidamente. Fosse stato per la decelerazione e la frenata del veicolo, che aspettava con una certa inquietudine, non si sarebbe accorto di nulla. Faticava a spiegare come si potesse passare da 1.000 km/h a zero in una frazione di secondo senza avvertire assolutamente alcunché.

Nel 2049 c'erano vari progetti per realizzare trasporti super veloci e non dubitava che nel corso dei successivi mille anni la scienza avrebbe potuto infrangere numerose altre barriere. Qui però si trattava di qualcosa di straordinario, almeno per lui e per il suo tempo.

Non vi fu poi molto tempo per riflettere su quanto aveva potuto sperimentare fin lì. Appena

scesero dalla navetta rimase sbigottito davanti a ciò che vide.

Era la città, una collana di bianche perle immersa nel verde di cui iniziava appena a distinguere quelle che dovevano essere le futuristiche abitazioni e le vie attraversate da mezzi simili alla navetta con la quale aveva viaggiato.

Si riebbe presto dallo stupore. Ai due si fece incontro una piccola delegazione.

Bentornato Virgil! E benvenuto a te Ernest, nostro gradito ospite! – Una giovane donna fu la prima a parlare. – Siamo lieti di averti come visitatore della nostra città.

Dietro di lei un ragazzo ancor più giovane assisteva in silenzio.

– Io sono Vivian, e lui è Adrian. Saremo la tua scorta fino alla casa del Sindaco.

Come Virgil entrambi tute bianche aderenti che davano l'impressione di essere davvero comode. A quanto pare, visti anche I primi edifici, il bianco pareva essere il colore distintivo di quella lontana civiltà.

Anche nel fisico i due nuovi interlocutori erano del tutto similil a Virgil. Alti, esili, ma non in modo eccessivo, e slanciati.

Curioso - pensò Ernest - chissà se tutti qui sono così simili e indossano gli stessi vestiti.

– Ma certo! Ne abbiamo pronto uno anche per te se lo gradisci.

Ok, era confermato. Tutti potevano leggere nei suoi pensieri. La cosa non lo entusiasmava affatto, ma ci si sarebbe dovuto abituare.

– Grazie! Sembrano abiti piuttosto comodi e mi farebbe piacere provarli.

La comitiva si incamminò al seguito di Vivian attraversando la prima parte della città.

– La Casa del Sindaco non è molto distante, la raggiungeremo a piedi così avrai modo di vedere una parte della città.

Ernest annuì. Era preso di nuovo dalla meraviglia di quel posto che ai suoi occhi appariva come un perfetto connubio tra l'opera umana e la natura circostante.

Osservava ogni cosa con gli occhi di un bambino. Era tutto nuovo per lui. Non faceva domande. D'altronde gli avevano detto che il Sindaco lo avrebbe edotto su ogni cosa, perciò pensava che il momento delle domande sarebbe arrivato presto e si concentrò sull'osservazione.

– A proposito – si decise infine – conosco i vostri nomi, ma non il nome di questa città.

– Questa è "Eden 6" – rispose Adrian.

Vivian aggiunse – Il Sindaco sarà lieto di chiarirti il significato di questo nome. La cosa dovrebbe farti piacere.

Lì per lì si sarebbe detto un nome asettico, quasi che la città potesse essere il risultato di un qualche esperimento scientifico. Poi però Ernest iniziò ad avvertire un forte sentimento di vicinanza per quel luogo.

Il perché era presto detto. Il sei era, per così dire, il suo numero, o almeno tale lo aveva reputato fin dalla prima infanzia quando si divertiva a giocare con le tabelline. Non aveva mai capito fino in fondo il motivo di quella sua scelta apparentemente inconsapevole, ma ora quella felice coincidenza lo faceva sentire piuttosto bene.

A questo si aggiungeva il continuo stupore per ogni cosa sulla quale posasse lo sguardo. Era come se quel luogo fosse emerso dai suoi sogni, quelli che aveva fatto per tanti anni immaginando il futuro dell'umanità. Gli piaceva raccontare il futuro, quello che affermava di vedere spesso coi suoi stessi occhi, ogni volta che ne aveva occasione. E se qualcuno lo guardava di traverso poco importava, lui era convinto che un giorno l'umanità avrebbe realizzato il sogno di un futuro perfetto. Un futuro in cui le città sarebbero state del tutto simili a ciò che ora aveva di fronte.

Avanzavano su strade, ma non d'asfalto bensì fatte d'erba di quel verde smeraldo dominante ovunque. Era evidente che le strade del ventesimo secolo non fossero necessarie in quel contesto. Ogni veicolo procedeva lievitando sia in moto che in stazionamento e le case erano collegate al terreno da una specie di lungo tubicino, ma non poggiavano su di esso in alcun modo.

Poi c'erano le case. Ammirava le forme arrotondate, prive di angoli, di forma ellittica. Case spesso isolate, più di rado fuse a coppie a formare ambienti più grandi.

– Per famiglie più numerose? O forse sono luoghi di aggregazione? – Pensava a questo senza più badare troppo agli sguardi divertiti dei suoi compagni, e intanto provava a sbirciare dalle finestre ovali delle abitazioni più vicine, ma non riusciva a vedere granché.

Ogni cosa era immersa nel verde e tutt'intorno scorreva lento un corso d'acqua cristallina.

Pensò che quella specie di esile cordone ombelicale, unico tramite tra le case fluttuanti e la terra, collegava le stesse al corso d'acqua per l'approvvigionamento idrico.

Intanto avanzavano di buona lena verso un edificio differente dagli altri, più che altro per le dimensioni lievemente maggiori.

Memore di quanto gli era stato detto non si fece avanti con ulteriori domande. Immaginava però quante altre meraviglie lo aspettassero e accumulava le domande in attesa di risposta. Il Sindaco lo attendeva, a lui spettava l'onore di chiarire ogni dubbio di quel visitatore proveniente da un tempo così lontano. Era ora di mettere da parte i pensieri.

L'edificio più imponente visto fino ad allora stazionava a pochi passi dalla comitiva.

Quando furono in prossimità della porta d'ingresso questa, come accaduto con il portellone della navetta, si materializzò davanti ai suoi occhi, si aprì e ne emerse una figura d'uomo.

LA SCELTA

In apparenza sui cinquant'anni, anch'egli come gli altri dal fisico slanciato nonostante la maggiore età. Pareva che non vi fossero problemi di peso da quelle parti, ma al momento aveva incontrato solo quattro persone e forse era presto per trarre delle conclusioni.

– Mio caro Ernest! Ti aspettavo.

Il Sindaco si fece loro incontro e accolse Ernest con un gran sorriso.

– Permettimi di presentarmi. Io sono Manfred, Sindaco di Eden 6 e questa è la mia casa. Ti do il benvenuto a nome dell'intera cittadinanza.

Ernest ringraziò e i due si strinsero la mano. La stretta del Sindaco era energica, ma non gli diede fastidio. Dava l'idea di un uomo sicuro di sé ma pacifico.

Ernest non vedeva l'ora di proseguire il tour della città in compagnia dell'oracolo che gli avrebbe fornito tutte le spiegazioni e le risposte.

– Bene mio caro Ernest! Credo proprio che tu non abbia ancora pranzato.

– E nemmeno fatto colazione.– replicò Ernest con un sorriso.

In effetti l'eccitazione per quella serie di eventi lo aveva travolto al punto da fargli perdere la nozione del tempo e non tener da conto che lo stomaco iniziava a borbottare.

– Chissà che ore sono? – pensò. – Allora. Si era svegliato all'alba. Poi c'era stato il viaggio in navetta. A proposito, quanto era durato? E quanta strada avevano percorso? Non se l'era mai chiesto prima d'allora.

Infine la prima passeggiata in città era durata abbastanza per permettergli d'iniziare ad acclimatarsi, quindi piuttosto a lungo.

– Mezzodì è alle porte e puoi stare tranquillo perché anche nel 3012 si pranza. Facciamo anche colazione, cosa che tu oggi non hai ancora fatto.

Mettere qualcosa sotto i denti? Era proprio una bella idea.

– Accomodatevi. Già che ci siamo, mi raccomando Ernest, chiamami Manfred. Abbiamo

abbandonato certi formalismi da tempo e usiamo chiamarci per nome.

– Sarà fatto signor Sind... Pardon, volevo dire Manfred.

Si diressero verso una delle pareti. Era una parete perfettamente spoglia. Quando si fermarono Manfred poggiò la mano delicatamente su di essa e questa si attivò come se vi fosse un pannello di controllo invisibile. Si aprirono una serie di nicchie contenenti quelle che avevano tutta l'aria di essere delle banali pillole. In ogni nicchia le pillole erano contraddistinte da una lettera: P, S, F, D, A.

– Dunque vediamo, se ricordo bene oggi abbiamo pasta al pesto, verdure grigate e tiramisù, e poi c'è della frutta.

Ernest osservava mentre tutti gli altri prendevano chi due, chi tre pillole.

– Allora Ernest, pranzo completo? É semplice! P sta per primo, S per secondo, F per frutta, D per dolce e A per acqua.

Ernest osservava sbigottito – Incredibile! Tutto in pillole? Anche l'acqua? – pensò. Poi lo stomaco si fece sentire e prese tutte le pillole. Era il primo pasto nel 3012 e aveva fame, meglio provare un po' di tutto.

Si sedettero attorno alla tavola, ognuno con le sue pillole, pronti per il pasto.

– Dopo pranzo andremo a visitare il Centro Studi. Presumo ti sia chiesto come mai non hai incontrato altre persone oltre a noi lungo la via. Al Centro Studi ne vedrai molte. Ora mangiamo. Buon appetito!

Prese una pillola "P" e la ingurgitò e così fecero anche gli altri. Ernest fece altrettanto e in pochi secondi sentì la bocca invasa dal gusto di pasta al pesto.

Devi lasciare che si sciolga da sola. Le pillole sono tarate per disciogliersi completamente in due minuti. Appena finito puoi passare ad altro, quando preferisci.

Una dopo l'altra le pillole furono consumate dai commensali, ognuna col suo carico di gusto sorprendentemente intenso.

Ernest seguì gli altri lasciando in ultimo l'acqua. Quella fu senza dubbio la più intrigante tra tutte perché non percepì un gusto in particolare, ma si sentì proprio come se avesse bevuto un bicchier d'acqua.

– Mi ricorda il cibo per astronauti. Sembra di essere in un film.

Manfred e gli altri lo guardavano divertiti Ernest sembrava uno scolarotto entusiasta mentre provava per la prima volta tutto ciò che per loro era abituale.

– Mi piace il tuo entusiasmo. Molte cose ci sono da vedere e per questo tuo primo giorno abbiamo a disposizione ancora l'intero pomeriggio.

– Primo giorno?

– Sì, primo. Perché vedi, ce ne saranno altri. La tecnologia che abbiamo sviluppato in tema di viaggi temporali ci permette al momento di prelevare il viaggiatore dal passato e averlo qui per dodici ore. Abbiamo quindi pensato che fosse opportuno far viaggiare il soggetto durante le ore notturne della sua epoca. So che può essere un po' traumatico la prima volta, ma poi ti abituerai.

– Quindi a fine giornata tornerò indietro?

– Sì, avrai modo di pensare a ciò che hai visto. Nel giro di pochi giorni potrai tornare qui e proseguiremo la visita.

A quel punto poté porre una domanda che gli ronzava in testa da tempo.

– Manfred, posso chiederti per quale motivo sono qui, e perché proprio io?

– Caro Ernest, tu sei qui perché sei tu. Hai notato che questa città è come l'avevi sognata? Vedi, quando abbiamo scoperto il modo per viaggiare nel tempo ci siamo per così dire divertiti tornando indietro fino a epoche remote. Volevamo capire come fossero andate realmente le cose. Poi abbiamo iniziato a incontrare persone come te. Sogget-

ti che avevano un animo visionario, che sapevano vedere oltre ed erano riusciti ad immaginare questo futuro. Abbiamo letto nel loro animo sognante e c'era una punta di tristezza per la consapevolezza di non poter vivere questo futuro. Quando è stato possibile fare il percorso inverso portando qui persone dal passato abbiamo deciso di dare loro una opportunità. Anche se per poco tempo avrebbero toccato con mano e avuto la conferma che un giorno l'umanità sarebbe riuscita a evolvere migliorandosi.

– Poco tempo?

– Già! È il limite che ci siamo imposti per fare questo regalo. In ogni caso spero che tu sia comunque felice di vivere questa esperienza. Anzi, te lo devo chiedere anche se penso proprio di conoscere la risposta. Vuoi tornare?

– Certo! Qualunque cosa decidiate di fare per me va bene. Mi voglio godere ogni istante qui e non importa quanto durerà. Porterò con me il ricordo di questa avventura.

– Ricorda fin d'ora che non avrai modo di condividere con alcuno questa esperienza. Questo è l'altro importante limite di questo dono. Qualora tu ne parlassi con qualcuno il passato potrebbe essere modificato e il futuro con esso, e noi rischieremmo di non esistere più. Puoi comunque

stare tranquillo, non sarà un peso per te. Qualora dovessi provare a parlarne con qualcuno non ne sarai in grado perché già lavorato sul tuo cervello attivando degli inibitori di volontà che ti impediranno di tradirti. Non me ne volere, ma è una precauzione necessaria per evitare d'influenzare in qualsiasi modo la storia passata.

– Capisco, e mi sembra ragionevole da parte vostra cercare di tutelare il vostro Mondo, che poi se vogliamo è anche un po' il mio, il nostro, insomma quello del mio tempo che infine ha raggiunto uno stadio ancor più alto di evoluzione.

– Sono felice che tu abbia capito. Bene, ora andiamo. Il Centro Studi è qui vicino.

IL POLO SCIENTIFICO

Camminavano verso il centro della città da qualche minuto. La città non era poi così grande e si sarebbe detta non proprio densamente popolata stando alle abitazioni che si potevano contare camminando lungo la via.

Ernest ripensava alle parole dette da Manfred e in effetti, fece mente locale, non aveva visto altre persone, ma era chiaro che al Centro Studi ne avrebbe viste molte. In giro, aveva notato, non si vedevano nemmeno animali.

– Scusa Manfred. Come mai non ci sono animali in città?

– Buona domanda! Lascia che ti dia alcune importanti informazioni. Nel tuo tempo avete animali da compagnia e altri da allevamento per il consumo di carne. Il nostro è il tempo della fratellanza universale. Umani, animali, vegetali, minerali, siamo tutti connessi con la madre terra. Gli umani

oggi non mangiano animali. Abbiamo carne sintetica. Vale anche per i frutti della terra. Vedi, per produrre le pillole di cibo che hai assunto a pranzo i nostri laboratori hanno provveduto negli anni a sviluppare ogni elemento necessario. É una di quelle cose che penso ti farà piacere vedere. Coltivazione e allevamento per noi sono ormai un lontano ricordo, anche se ne conserviamo la memoria, ma solo per un puro scopo didattico.

– Ok, non mangiate animali. Permettimi però una domanda. Come mai non si vede in giro nessun animale da compagnia come per esempio cani e gatti?

– É piuttosto semplice. Quello in cui viviamo ora è un ambiente cittadino fatto su misura per gli umani e infatti ci siamo solo noi. Il rispetto che nutriamo verso gli animali ci ha portato a capire che essi devono vivere nel loro ambiente naturale. In passato siamo stati noi a umanizzare, passami il termine, gli animali per poterli usare a nostro piacimento. Se fossero da allevamento o da compagnia poco cambiava. Essi erano pur sempre al nostro servizio. Ora possono essere veramente liberi. Ma per ottenere questo risultato era necessario che tornassero nel loro ambiente naturale.

– Ma quindi uomo e animale sono divisi? Completamente isolati l'uno dall'altro?

–No anzi. Noi siamo in contatto telepatico con tutti gli esseri viventi. Quando i nostri giovani studiano il mondo animale organizziamo visite didattiche meravigliose. È sufficiente avvisarli prima. Loro sono ben lieti di ricevere le nostre visite. E ci aiutano concedendo ai nostri scienziati di proseguire gli studi sui loro comportamenti le loro incredibili caratteristiche che li rendono unici. Già in passato l'uomo ha sfruttato il regno animale e quello vegetale per trovare soluzioni ai suoi problemi. Spesso però quello che si faceva era usare gli animali come oggetti e non come esseri. Entrare in contatto diretto con loro ci ha permesso di ottenere la loro totale fiducia. I risultati sono stati eccezionali. Ti faccio un esempio che riguarda la possibilità di prolungare la vita a nostro piacimento. Ora, è chiaro che un mattone fondamentale sia rappresentato dalla ciclo di vita del corpo umano e dalla sua conservazione, oltre che dalla capacità di rigenerarsi in caso di bisogno. Cosa ti viene in mente se ti dico *Ambystoma Mexicanum*?

–Aspetta, se ricordo bene si tratta di una salamandra. Era quella che poteva rigenerare ogni parte del suo corpo.

–Bravo! Proprio quella. Nel ventunesimo secolo questa sua abilità era oggetto di studio al

fine di trovare la chiave per poterla applicare all'essere umano. Alla fine non ci siete riusciti. E in più l'avete quasi fatta estinguere. Noi però l'abbiamo salvata e in cambio questa meravigliosa creatura ci ha guidato nella ricerca mostrandoci come poter far nostro il suo segreto. Tutto ciò, così come in molti altri casi, è stato possibile solo grazie alla nuova alleanza con il regno animale. Ci aiutiamo a vicenda, e soprattutto noi non siamo più una minaccia per loro.

Questa non se l'aspettava. Il pensiero che l'uomo un giorno sarebbe riuscito ad abbandonare la sua indole distruttiva e possessiva nei confronti degli altri esseri viventi gli era sempre apparsa come pura utopia. Ora invece toccava con mano quello che ai suoi occhi pareva essere un miracolo. Mentre parlavano si erano approssimati sempre più a un imponente complesso di edifici. Al centro c'era una grossa sfera attorniata da altre di dimensioni decisamente inferiori. Il tutto sembrava galleggiare sopra l'erba come accadeva alle abitazioni. Si vedevano anche quei cordoni ombelicali che connettevano gli edifici al terreno sottostante.

– Come ci riuscite?

– A far lievitare gli edifici intendi? Applicazione di campi magnetici. Ci ha permesso di far lievitare materiali di qualsiasi composizione e peso.

Nel ventunesimo secolo questo genere di cose le stavate studiando, e a dire il vero qualcuno le aveva anche sperimentate. Poi però quelle scoperte sono cadute nel dimenticatoio per vari motivi. Ci sono voluti alcuni secoli per trovare la soluzione ideale, e alla fine ce l'abbiamo fatta.

– E quei tubercoli a cosa servono?

– Quella è la nostra soluzione per uno smaltimento intelligente dei rifiuti organici

– Rifiuti organici? Francamente mi ero convinto del fatto che non esistessero rifiuti qui.

– Non dimenticare che siamo esseri umani. Abbiamo le stesse necessità fisiologiche che hai tu, anche se più contenute. – Tra i vantaggi delle pillole c'era anche quello di aver reso il volume delle evacuazioni organiche quasi nullo. – Ma se pensi alla enorme massa di rifiuti di ogni genere che dovevate gestire nel 2049, abbiamo comunque ottenuto un discreto risultato.

– Discreto? Direi ottimo! È strabiliante quello che avete fatto. Quindi da quei piccoli tubicini passano rifiuti organici. Come mai vanno direttamente nel terreno?

– Non si butta via niente. I nostri rifiuti organici vengono sintetizzati e trasformati istantaneamente in concime per il terreno. Come vedi i prati gradiscono e noi viviamo in città a rifiuti zero. Un

problema che ai tuoi tempi pareva esser diventato praticamente irrisolvibile.

Arrivati all'ingresso Manfred gli fece cenno di fermarsi un attimo e parlò con alcune persone. Poi tornò da Ernest.

– Volevi provare una delle nostre tute, vero? Vai pure in quella stanza.

Nel frattempo si era aperta una porta nella parete di fronte a loro. Ormai aveva fatto il callo a quei materiali "vivi" da cui spuntavano porte e altri accessori all'improvviso.

Ok, grazie! Voglio proprio vedere come mi sta. Poi mi spiegherai anche come funziona questa storia delle apparizioni e sparizioni sui muri – disse con un sorriso.

Nella stanza trovò una tuta e un paio di scarpe. Indossò la tuta che gli calzò a pennello. Rispetto a pochi istanti prima si era allargata, adattandosi al suo corpo nell'istante stesso in cui l'aveva indossata. Qualche chilo di troppo non era un problema per fortuna, ma gli avrebbe fatto piacere avere una linea come quella dei cittadini di Eden 6.

Quando poi provò a calzare le scarpe rimase di stucco. Il fatto di non vedere stringhe non lo aveva colpito più di tanto. Era probabile che fossero ormai ritenute inutili ci poteva stare. Anche nel

ventunesimo secolo i modelli privi di lacci abbondavano. Lo stupì sentire che il piede calzava a pennello quelle scarpe. Anche loro si erano adattate alle sue misure all'istante. Ecco spiegato con tutta evidenza perché nessuno gli aveva chiesto che misure portasse. Non ce n'era bisogno.

Poco dopo Ernest uscì vestito di tutto punto facendo bella mostra della tuta appena indossata.

– Allora che ne pensi? Ora sono un uomo del futuro o no?

– Beh sai, non è così semplice. Però il vestito ti sta molto bene. Ora lascia che ti spieghi alcune cose. Questo è il Polo Scientifico. Nel mezzo c'è il Centro Studi. Ai lati vi sono edifici ausiliari adibiti al rifornimento di materiali di uso quotidiano. E c'è anche una mensa per chi decide di fermarsi più a lungo e non torna a casa per il pranzo. È il cuore pulsante della città. Qui ognuno di noi porta avanti il suo personale percorso di studi. – Si fermò un attimo a riordinare pensieri e riprese. – Lo studio è la principale attività della popolazione. Come hai avuto modo di vedere molte delle incombenze della vita quotidiana sono state eliminate, Ma c'è molto di più.

Il discorso fu interrotto da un uomo che gli si fece incontro per dirgli qualcosa. Ernest però

non sentì nulla perché i due si limitarono a scambiarsi uno sguardo e si fecero un cenno d'intesa.

Chissà cosa si erano detti.

– Bene, possiamo proseguire la visita. Di cosa stavamo parlando?

– Di incombenze.

Giusto! Vedi, noi non abbiamo semplicemente reso un po' più agevole la vita degli esseri umani eliminando qualche piccola quisquilia, noi abbiamo liberato l'uomo dai fardelli che ne impedivano l'evoluzione cognitiva e spirituale. Per cominciare il lavoro come tu lo conosci è solo un lontano ricordo.

– Aspetta! Mi stai dicendo che eliminato il lavoro? Come ci siete riusciti?

– Non abbiamo eliminato il lavoro. Il nostro è un modo di lavorare profondamente diverso da quello del ventunesimo secolo. È l'attività che ci porta a conoscere e grazie alla quale eleviamo noi stessi, oltre a proseguire nell'evoluzione tecnologica. Ciò che è stato abolito definitivamente è la produzione materiale fatta da mani umane. Ora questa è demandata a robot guidati da intelligenze artificiali che definirei piuttosto evolute rispetto a quelle del ventunesimo secolo. Essi costruiscono ogni cosa di cui necessitiamo. Così il nostro tempo è dedicato quasi esclusivamente allo studio.

– Scusa se te lo dico, ma ai miei tempi vi avrebbero bollato come dei fannulloni dediti all'ozio. Sai, a parte la questione dell'homo faber, noi eravamo ancora imbevuti di teorie economiche neoclassiche e cose del genere. Eravamo la società del consumismo e del capitalismo, ma so per certo che tu conosci piuttosto bene l'argomento.

Manfred lo guardò dritto negli occhi prima di riprendere il filo del discorso.

L'umanità si è evoluta arrivando a capire come lo studio di ogni cosa sia fondamentale per prepararsi a ciò che viene dopo la morte. È un nostro dovere arrivare pronti. Il nostro lo potremmo definire un "ozio produttivo". Ti dico questo perché quando è stato qui queste sono state le esatte parole usate dal buon Karl.

– Karl?

– Karl Marx.

– Aspetta. Marx è stato qui?

– Certo! Tu sei speciale, ma non avrai certo pensato di essere l'unico ad aver meritato di vedere il futuro. Karl era un visionario come te, e così lo erano tanti altri, famosi o meno che fossero, che ci hanno fatto visita.

Ernest aveva un'idea fissa in testa.

Io e Marx, e tutti gli altri. Wow! Mi piace! – Poi però aggiunse – Ma un mondo senza lavoro a lui non avrà fatto un bell'effetto.

– Hai ragione. All'inizio non era entusiasta. Avresti dovuto vedere la sua faccia quando gli abbiamo spiegato che cosa ne era stato della sua amata economia. C'è stato un tempo in cui si è arrivati alla conclusione che i problemi economici non sarebbero mai stati superati. Le ineguaglianze erano parte integrante del sistema e si registrava una tendenza a un continuo peggioramento della condizione delle masse dei cosiddetti meno abbienti. Qualunque soluzione fosse stata cercata in passato non era stato possibile mettere tutti gli esseri umani sullo stesso piano. Nessun sistema politico ed economico poteva riuscire nell'impresa perché il sistema aveva bisogno di marcate disuguaglianze per potersi perpetuare. Trascorso un periodo di transizione nel quale avete sperimentato opzioni come i redditi di base garantiti, che non furono altro che un escamotage per non far precipitare la situazione ed evitare rivoluzioni, il problema è stato eliminato alla radice. Così come tanti altri. Poi il buon Karl ha capito. Quando però gli ho detto che i suoi libri sono ancora materia di studio per noi si è rinfrancato. Anche se noi a dire il vero studiamo ogni cosa. Quella battuta è l'ideale,

funziona sempre. L'ego dell'uomo del passato è sempre stato piuttosto facile da soddisfare.

Fece un sorriso, ma non c'era malizia nei suoi occhi.

Studiare ogni cosa. Già, ma un mondo senza lavoro – pensò Ernest – voleva dire che...

–Stai pensando bene Ernest. C'è molto di più. Per farla breve nel nostro mondo non esiste denaro, reso inutile anche dalla mancanza di commercio e scambio di qualsiasi tipo di prodotto. Con il denaro sono venuti meno anche la politica e, fatto ancor più importante, il potere, vero obiettivo del processo di liberazione dell'umanità. Il mio titolo di Sindaco infatti rappresenta un pro forma, serve a indicare che sono uno di coloro che hanno il compito di vegliare sulle nostre città in qualità di anziano. Non esistono implicazioni di tipo politico. Anche la famiglia è stata interessata dal processo di eliminazione del potere, essendo il primo stadio di esercizio dello stesso. È stato necessario applicare un processo di destrutturazione fino ad arrivare alla sua estinzione. Se ci pensi bene non abbiamo fatto altro che tornare alle origini, quando non esistevano nemmeno i clan all'interno delle prime comunità. A volte per fare passi in avanti occorre tornare indietro ritrovando le proprie radici. In fin dei conti discendiamo tutti

da un unico padre possiamo dire di essere un'unica, grande famiglia. Un discorso a parte invece merita la religione, ma ne parleremo in un altro momento.

Colse il dubbio nei pensieri di Ernest.

– Ti stai chiedendo come io possa essere un anziano. In effetti il mio aspetto è più o meno quello di un cinquantenne, che ne dici? La mia vera età è un'altra. Anche questo merita una spiegazione e io sono qui per questo. Allora vedi, abbiamo sviluppato un metodo di conservazione della macchina umana che ci permette di prolungare la vita biologica ormai all'infinito. Io per esempio ho 402 anni.

– Ma non è possibile!

– Capisco il tuo sconcerto. Un tempo era impossibile, ora non più. Prova a pensare a Adamo, o anche a Noè.

– Adamo?

– Sì! Adamo.

Genesi V, III e IV: *Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie.*

– Cosa stai cercando di dire? – Ernest aveva colto la chiara citazione della Bibbia.

– Molto di ciò che vedi è frutto del nostro lavoro di studio e ricerca. I nostri viaggi a ritroso nel tempo ci hanno permesso di recuperare conoscenze perdute. Quello che al tuo tempo era ancora considerato un testo biblico noi abbiamo scoperto essere in alcune delle sue parti un fedele racconto di fatti storici realmente accaduti. Anche se devo dire che spesso hanno calcato la mano con le allegorie e le metafore.

– Non ti nascondo che questo è il genere di rivelazioni che mi farebbe un gran piacere poter raccontare dalle mie parti. Più che altro per vedere l'effetto che fa.

Un sorrisetto malizioso si spense poco dopo sul volto di Ernest.

– Ma come sai non ti è permesso dare informazioni ai tuoi contemporanei. Ciò che vedi e ascolti qui resterà dentro di te.

– Ricordo. Purtroppo ricordo.

Proseguirono la passeggiata pomeridiana visitando le sale del Centro Studi. Erano piuttosto affollate. C'era chi leggeva, chi ascoltava audio, chi visionava filmati. Ognuno pareva essere libero di fare ciò che meglio credeva in un sereno disordine molto ben organizzato. Anche qui le pareti si animavano generando nicchie dalle quali si poteva effettuare ogni genere di operazione.

- Oh, magnifico! Avete conservato i libri.
- Tutto lo scibile è stato digitalizzato, ma i vecchi testi cartacei sono conservati per la consultazione manuale. Le nuove produzioni sono in formato digitale e chi vuole può anche stamparle.
- Capisco. Sono davvero felice che abbiate deciso di conservare i vecchi libri.
- Come vedi non abbiamo perso il gusto per la consultazione di un buon libro. Ora possiamo andare, torniamo alla base. Virgil ti aspetta per il viaggio di rientro.

Il tempo era trascorso talmente veloce da non rendersene conto. Il primo giorno da visitatore stava per terminare. Uscirono dal Centro Studi e rientrarono a casa del Sindaco dove Virgil si fece trovare pronto per il viaggio di rientro. Era necessario tornare esattamente nel luogo di primo approdo per potersi risvegliare nella sua stanza. La questione logistica lo convinse, ma nel contempo era tornato il dubbio che tutto quanto non fosse altro che un sogno. Un bel sogno. Troppo bello per essere vero.

CHE ORE SONO?

Eccolo lì, tornato a casa, nel suo letto, all'alba di un nuovo giorno.

Corse subito a vedere che ore fossero, e quale giorno fosse. Essersi ritrovato a casa nel momento giusto come gli avevano detto non bastava a confermare di aver visitato realmente una città del futuro. L'ipotesi del sogno restava in piedi. Come dimostrare a se stesso che tutto fosse reale? Non ne aveva idea.

Non era il caso di rimuginare oltre, piuttosto si mise a pensare alle meraviglie che si erano mostrate ai suoi occhi in un sol giorno. Poi fu la volta delle fantasie su tutto quello che avrebbe visto successivamente. Qualche dubbio gli restava anche sul perché fosse stato scelto. Aveva un difetto, o un pregio a seconda dei punti di vista. Diffidava di tutto e di tutti. Gli era rimasto incollato addosso il timore di essere preso in giro e che i

suoi interlocutori avessero un secondo fine nascosto fin da quando aveva subito una serie di cocenti delusioni in giovane età. I ragazzi, si sa, spesso pagano la loro innata ingenuità e riescono meglio nell'esercizio di dare fiducia piuttosto che d'essere sospettosi. Lui però si era scottato così spesso che quel modo di essere lo aveva lentamente abbandonato. Ora tendeva a indossare una maschera di accondiscendenza dietro la quale celava una dura corazza di diffidenza. Ma quegli umani del futuro, doveva ammetterlo, emanavano un tale senso di pace interiore, e il loro mondo era così lontano dalle storture del 2049 che si convinse di essere stato premiato perché lui era davvero speciale, con le sue visioni e quei sogni che lo avevano accompagnato fin da bambino. Era così e non ci poteva essere altra spiegazione. Sì, era andata proprio così. Aveva ricevuto un dono raro. La possibilità di toccare con mano il futuro. Al suo ritorno avrebbe chiesto al Sindaco se fosse possibile prendere un qualsiasi oggetto come ricordo. Solo così poteva esser certo che quel mondo non fosse soltanto una mera illusione notturna.

I giorni seguenti trascorsero come al solito, tra lavoro, faccende di casa, incontri e chiacchiere. Era il suo mondo. Nulla di eccezionale, anche se si era ritagliato dello spazio per seguire le sue pas-

sioni. Tolti gli impegni lavorativi di tutti i giorni pensava che non gli restasse granché, provava un pizzico di sana invidia per quegli uomini del futuro e il loro essersi affrancati da quella che lui spesso definiva "schiavitù del lavoro". Quando era a casa si obbligava a sfruttare ogni attimo per coltivare piccole e grandi passioni.

Leggeva molto e scriveva anche, o per meglio dire scarabocchiava storie e incipit di romanzi. Testi inevitabilmente destinati ad avere vita breve. Il suo era un talento particolare per la distruzione in culla di ogni idea. Alla fine si ritrovava sistematicamente con un pugno di mosche in mano. Se non altro, si consolava, poteva dire di aver vagato per ore e ore a briglie sciolte con la fantasia. In fin dei conti erano stati i suoi viaggi fantastici ad aprire una porta su quel mondo futuro. Gli era accaduto in giovane età d'iniziare a pensare a come avrebbe potuto essere un mondo diverso dal suo. Poi negli anni le idee si erano articolate meglio. I numerosi libri letti lo avevano aiutato a formulare ipotesi. Alla fine quell'umanità che riusciva a trovare l'equilibrio perduto se l'era vista materializzare davanti agli occhi per lungo tempo. A volte però si era chiesto se prima della luce l'uomo avrebbe incontrato le tenebre, se fosse riuscito a rovinare tutto autodistruggendosi, se il

lato oscuro dell'animo umano avrebbe preso definitivamente il sopravvento vanificando i suoi sogni. Anche questa in fin dei conti era una delle tante possibilità a disposizione.

Ora però tutto era cambiato e non aspettava altro se non di tornare mille anni più avanti.

Passarono altri giorni il che gli procurò una certa inquietudine. Non sapeva quanto gli toccasse attendere e il dubbio che tutto svanisse nel nulla da cui era scaturito lo metteva a disagio. Alla fine del sesto giorno Ernest, che si coricò per l'ennesima volta, temeva davvero che il sogno fosse già finito.

—Testaccia che hai! Tu e i tuoi sogni.

RITORNO

– Allora Ernest, contento di esser tornato?

Era la voce di Virgil. Aperti gli occhi Ernest si ritrovò su quello stesso prato verde che lo aveva accolto all'alba la prima volta. Questa volta Virgil lo aveva raggiunto in anticipo.

– Felice di tornare Virgil. Felice di tornare.

I due si strinsero la mano e salirono a bordo della navetta pronta a far rotta sulla città. Arrivati a destinazione trovarono ad accoglierli Vivian e Adrian e poco dopo si ritrovarono di nuovo nella casa del Sindaco.

– Mio caro Ernest oggi avrai modo di vedere come vengono realizzati i nostri edifici e anche gli oggetti di uso quotidiano.

Pranzarono, Ernest indossò il suo vestito da visitatore del futuro e in breve furono in strada verso la zona in cui i robot provvedevano di fatto a fabbricare ogni cosa. La via era deserta. Tutti erano

al Centro Studi evidentemente. La cosa però suscitò la curiosità di Ernest.

– Non è un po' monotona la vostra vita? Intendo dire che siete sempre al Centro Studi e lì passate l'intera giornata. Niente svaghi. Niente tempo libero.

– Non giudicare da quel piccolo pezzo di vita che hai visto fino a ora. Quelli che tu chiami svaghi, seppur decisamente differenti dai vostri, li abbiamo anche noi. Sono riservati alle ore della sera. Facciamo anche attività fisica, ma è rivolta più alla crescita spirituale. Abbiamo fatto nostre le discipline asiatiche che aiutano il corpo a entrare in armonia con lo spirito. Ovviamente non manca l'arte. Per darti un'idea il nostro concetto di musica è, come dire, più evoluto del vostro. Ad ogni modo avrai modo di ascoltare la musica del trentunesimo secolo più avanti, così capirai.

– Ma quindi niente sport?

– Non abbiamo ormai più memoria dello sport come competizione. Anche in quell'ambito l'essere umano era giunto al punto di far degenerare ogni cosa al fine di ottenere risultati, soldi, fama, potere. Tutte cose che noi abbiamo da tempo dimenticato. Abbiamo altre priorità, anche per il tempo libero.

– Avete eliminato anche I media. Niente giornali, radio e TV?

Il sorriso compassionevole di Manfred colpì Ernest che arrossì.

Come avrai ormai inteso noi facciamo ciò che riteniamo utile, e oggi esiste la sola necessità di aggiornare l'annuario cittadino. Questo compito è affidato a un cervello elettronico.

Era tutto decisamente troppo avanti, ma non poteva essere altrimenti considerando che si trovava a un migliaio anni dal suo tempo. Chissà se ad un certo punto della storia umana vi era stata una sorta di discontinuità che aveva indirizzato il progresso in questo senso. O forse al contrario tutto questo poteva essere il frutto di una progressione, una costante evoluzione.

– Tranquillo! – Manfred aveva colto i suoi pensieri – Il programma di oggi è già definito, ma la prossima volta torneremo al Polo Scientifico e conoscerai la Storia.

– Saprà come sono andate le cose? Magnifico! Non vedo l'ora!

– Sei qui anche per questo.

Gli parve di scorgere una strana luce negli occhi di Manfred, ma non diede troppo peso alla sensazione appena provata.

– Ma ora ti voglio mostrare i nostri fantastici robot al lavoro. Siamo arrivati a un livello di perfezione di cui siamo orgogliosi. Sono in grado di produrre qualsiasi cosa. Ti farà piacere sapere – erano a conoscenza del fatto che Ernest fosse un convinto ambientalista – che siamo riusciti ormai da ben più di cinquecento anni a raggiungere il riciclo totale dei materiali.

– Cioè non buttate via nulla? Neanche minimi scarti di lavorazione?

– È uno dei nostri maggiori vanti, una di quelle innovazioni che hanno permesso di elevare il rapporto con il resto degli abitanti del pianeta a livelli inimmaginabili, soprattutto se li andiamo a paragonare con il tuo tempo.

Si riferiva ad animali e piante, ma non solo. Più in generale l'intero Sistema-Terra si era rallegrato di come l'umanità fosse riuscita a venir fuori dal cul-de-sac nel quale pareva essersi infilata nel ventesimo e ventunesimo secolo. Bisogna ricordare infatti che questa umanità aveva individuato un complesso algoritmo naturale, se così lo possiamo definire, grazie al quale era emersa quella che loro chiamavano la Frequenza Aurea che garantiva di stabilire un contatto costante con tutto il resto del creato. Quello era stato uno dei progressi più difficili da raggiungere. La collaborazione con

gli altri esseri della Terra era riconosciuta come una delle chiavi della salvezza dell'umanità.

– Eccoci, questa è la nostra officina.

Si fermarono in prossimità dell'ennesimo edificio sostanzialmente identico a tutti gli altri – a quanto pare l'uomo del futuro non brillava per la sua fantasia – dietro il quale si ergevano quelli che apparivano come delle enormi braccia meccaniche in movimento.

– Qui il lavoro non si ferma mai, d'altronde sono robot, praticamente inesauribili.

La battuta fu seguita da una spiegazione. I robot erano in perenne movimento perché, oltre a costruire, in quel cantiere si faceva ricerca al fine d'individuare nuove soluzioni sempre più funzionali ai bisogni della popolazione. Insieme alle gru altri robot assistevano pronti a intervenire in caso di guasti delle stesse. Con loro vi erano anche alcuni ingegneri a supervisionare l'intero processo e a raccogliere dati.

Un dettaglio importante riguardava uno degli annosi problemi dei secoli precedenti. Manfred si mise a spiegare ad Ernest come avessero fatto ad affrontare e risolvere la questione della Singolarità. Singolarità. Quel momento, che infine secoli addietro era arrivato, dove l'Intelligenza Artificiale aveva raggiunto e perfino superato quella umana.

– Oddio Skynet!

Un flash nei pensieri di Ernest lo portò nell'apocalittico futuro cinematografico delle pellicole hollywoodiane.

– Ho presente quei film dove le macchine prendono il sopravvento sull'uomo e la cosa finisce non proprio bene.

Ernest, ancora non del tutto abituato all'idea che l'uomo del futuro avesse cognizione di qualsiasi avvenimento passato, anche il dettaglio apparentemente più insignificante, diresse uno sguardo interrogativo verso il proprio interlocutore.

– Il fatto che non usiamo più guardare film o cose del genere non necessariamente significa che non sappiamo di cosa si trattasse. Tornando alla Singolarità come vedi noi siamo qui, il che significa che abbiamo trovato il modo di evitare il peggio. Credo che ti possa interessare sapere come abbiamo fatto. Conoscerai anche questa risposta quando torneremo al Centro Studi e vedrai la Storia.

– Scusa Manfred, tu dici la Storia. Come posso imparare tutta la Storia in così poco tempo? Voi impiegate secoli per imparare.

– Ovviamente apprenderai una parte di Storia, quella che più ti riguarda da vicino. Tecnicamente siamo in grado di "caricare" una gran

mole di dati nel cervello umano. Questo in passato ha creato non pochi problemi. Alcuni di noi avrebbero voluto caricare nel cervello tutto quanto già in età infantile. Un tale bombardamento d'informazioni poteva essere letale per un essere umano e abbiamo accantonato l'idea. Poi abbiamo eletto lo studio ad attività principale nella nostra vita. Dato che potevamo prolungare la durata della vita a nostro piacimento è stato stabilito uno standard sostenibile di apprendimento delle informazioni e oggi in circa 500 anni si arriva a sapere ogni cosa. L'algoritmo di calcolo aggiorna il risultato ogni qual volta una delle nostre città comunica alle altre di aver effettuato una scoperta. Ma sto divagando, questo è il giorno dei nostri magnifici robot e ora voglio che tu veda come sono in grado di costruire un edificio.

Le braccia meccaniche si erano fermate per qualche istante, pronte come atleti in attesa sui blocchi di partenza. Un ingegnere li seguiva con lo sguardo e un piccolo robot calcolatore emise un lieve beep.

– Inizia lo spettacolo!

Le braccia meccaniche partirono come saette e in un turbinio di movimenti perfettamente coordinati Ernest si trovò davanti a un edificio bell'e pronto. Erano trascorsi a mala pena cinque minuti.

Non credeva ai suoi occhi. Ricordava quei primitivi – a quel punto era d'obbligo ritenerli tali – macchinari che nel 2019 erano in grado di elevare muri o anche già intere case, ma in non meno di ventiquattro ore.

– Quella che vedi è una casa fatta e finita.

Non stiamo parlando solo di muri. La casa è completa di tutte le funzionalità che hai potuto apprezzare negli edifici visitati in precedenza.

– Già ma... come fate a creare edifici che sono in grado di mutare?

– I materiali usati sono il segreto. Anche qui il passato ha aperto delle porte e noi le abbiamo spalancate. Il materiale di costruzione utilizzato è composto da miliardi di nanomolecole intelligenti che creano una rete neurale potenzialmente in grado di creare qualsiasi cosa e di prendere ogni genere di forma.

– Incredibile!

– Ma questo è nulla. Ora faranno una sessione di sperimentazione.

Non aveva ancora terminato di parlare che i robot stavano già partendo con la costruzione di forme alquanto bizzarre. Costruivano e distruggevano tutto quanto con una tale rapidità da risultare complicato descriverla.

– La parola giusta è trasformazione. Scusa se te lo dico, ma ho colto il tuo pensiero.

Nessun problema. Sono un libro aperto per voi, vero?

– Letteralmente!

– Ma cosa stavi dicendo?

Ti ricordavo che qui non si distrugge niente ma tutto si riutilizza e soprattutto la materia si trasforma senza sosta. Anche quando gli edifici diventano obsoleti il materiale non va perso, lo recuperiamo, lo reimmettiamo nel processo di costruzione eliminando così qualsiasi residuo di lavorazione. In questo modo abbiamo risparmiato l'ambiente che tanto era stato devastato da chi ci aveva preceduto.

Notò una nota di rimprovero nello sguardo che gli indirizzò.

– Hai proprio ragione. Ora ho un dubbio però. Voi producete cibo sintetico, peraltro incredibilmente buono. Per le costruzioni riciclate i materiali. Quindi la produzione di ciò che vi occorre per vivere si può definire a ciclo chiuso. Ora, è vero che avete eliminato insieme con il lavoro anche il commercio e lo scambio di beni in generale, ma come fate con un possibile aumento della domanda di beni? Quando la popolazione aumenta ci sarà comunque bisogno di più materiale, o no?

– Giusta osservazione. Questo però non può accadere. Noi applichiamo un rigido controllo delle nascite che avvengono tutte in vitro. Il discorso è complesso. Sappi che abbiamo inibito quei meccanismi biochimici che erano alla base dell'attrazione sessuale. In questo modo abbiamo ottenuto due risultati. È stato eliminato quello che ai tuoi tempi era diventato per troppe persone un fattore di stress pericoloso, ovvero la ricerca di un partner per la riproduzione. Inoltre eliminando l'inutile e potenzialmente dannoso scambio di fluidi corporei che voi chiamavate sesso abbiamo abbattuto alcuni dei maggiori fattori di rischio per il corpo. Inutile che faccia l'elenco delle malattie che potevate contrarre nel ventunesimo secolo. Inoltre è stato possibile ottimizzare il processo di selezione dei genomi per creare una umanità sempre più perfetta.

– Aspetta! – Enest lo fermò. – Mi stai dicendo che avete proseguito sulla strada della eugenetica? Scusa se te lo chiedo, ma come l'avete messa con le questioni etiche e morali?

Manfred proseguì come se nulla fosse.

– Sul piatto della bilancia a un certo punto c'era la sopravvivenza dell'umanità e quando giunse il momento di decidere questo superò ogni possibile questione etica e morale. Devi capire che questo, come altri, è stato un progetto che gettava

lo sguardo oltre. Era necessario sfruttare le conoscenze acquisite al fine di garantire un futuro nel quale nuove generazioni migliorate e ottimizzate potessero vivere a lungo in pace e prosperità. So quale dilemma sia stato per l'uomo dei secoli passati, ma quando vedrai la Storia avrai modo di capire che certe decisioni dovevano essere prese.

Chiuso, almeno per il momento, quel delicato argomento i due rimasero per qualche istante in silenzio a osservare le macchine in perenne azione.

– Direi che per oggi è abbastanza. Ora possiamo tornare a casa.

Nel momento in cui si incamminavano verso l'abitazione del Sindaco Manfred vide il volto corrucciato di Ernest.

– Vedi Ernest, tanto è stato fatto, e ancora molto resta da fare. Le decisioni, in mezzo a enormi difficoltà, sono state prese mettendo al primo posto il bene dell'umanità, sempre.

– Capisco e forse sono io quello che deve togliersi di dosso idee e convinzioni figlie del mio tempo per comprendere meglio.

– Grazie! Non pretendo che tu cambi le tue idee per adattarele a ciò che vedi. Apprezzo lo sforzo che stai facendo. Sono proprio felice di aver scelto una persona come te.

Proseguirono la passeggiata verso la casa del Sindaco senza aggiungere altre parole. Il sole iniziava a scomparire. I rossori del tramonto suggerivano di contemplare lo spettacolo in assoluto silenzio.

Trovarono Virgil pronto per fare la sua parte nel viaggio di ritorno. La navetta fluttuava come suo solito illuminata dagli ultimi raggi di sole.

Ernest riemerse dall casa dopo aver salutato il Sindaco che sostava sull'ingresso un po' assonnato. Lo guardava e pensava che anche lui era alquanto stanco. Era stata una giornata ricca di sorprese e di nuovi stimoli. Avrebbe avuto materia in abbondanza per le riflessioni dei giorni a venire. Virgil lo attendeva vicino al portello.

Salendo a bordo Ernest provò una sensazione di disagio. Si sentiva osservato, ma non era lo sguardo Virgil a essersi posato su di lui.

I DEPOSITARI

La navetta partì accompagnata dal consueto ronzio. Ernest si volse e vide una terza figura avanzare verso di lui. Guardava quell'uomo ed era certo di non averlo mai incontrato prima di allora.

– Piacere di conoscerti Ernest. Io sono Damian. Devo dirti qualcosa di molto importante. È giusto che tu giunga preparato all'appuntamento con la Storia. Manfred sta facendo un buon lavoro. È comunque necessario fornirti informazioni che potrebbero risultare difficili da comprendere per un umano del ventunesimo secolo. Noi Depositari abbiamo quindi deciso di sfruttare il viaggio di ritorno per parlare con te e fare in modo che tu sia pronto ad affrontare la verità.

– Depositari? – Ernest stava fissando quell'uomo con grande curiosità.

– Sì, io faccio parte del Consiglio dei Depositari. Noi siamo i reduci del Nuovo Inizio, il momento in cui tutto è cambiato.

– Anche Manfred fa parte dei Depositari?

– Manfred, come sai, è un Sindaco. Ha in carico la gestione della città e tutto quel che ne consegue, compresi i contatti con il resto del Mondo di cui ti parlerà dopo averti mostrato la Storia. È un ottimo discepolo anche se la sua età è nulla in confronto alla nostra. Ora però il tempo a nostra disposizione non è molto e io voglio che tu inizi a riflettere su alcuni concetti basilari di cui ti porterò a conoscenza. Sei arrivato qui direttamente da un tempo in cui l'umanità è stata messa di fronte a una scelta gravosa. Per ora ti basti sapere che ciò che fu fatto allora ha permesso di salvare l'umanità dall'autodistruzione e dare inizio alla al progetto Eden. Avrai notato nel corso della tua esistenza che essere umani non è mai stato semplice. Una continua lotta con se stessi e con il resto del mondo. Quando poi si devono dirimere questioni morali ed etiche il conflitto interiore diventa quasi insostenibile. Noi abbiamo trovato una formula che sta funzionando, ma per raggiungere questo risultato è stato necessario pagare un costo. Un costo piuttosto alto. È di quel costo che sarai

messo a conoscenza da Manfred nella Sala della Storia.

Ernest era tipo sveglio e già poteva immaginare cosa fosse accaduto tempo addietro, ma non osava pronunciare parola.

– Questo ti dovevamo. Rifletti nei giorni che ti separano dalla prossima visita, e preparati a vedere con occhi che sappiano andare oltre le tue convinzioni. Solo così avrai la possibilità di reggere il peso della Storia.

La navetta era ormai giunta a destinazione. Ernest ne discese accomodandosi laddove avrebbe poi ritrovato l'amico Virgil qualche giorno più tardi al suo ritorno.

Trascorsero altri sei giorni dopo il risveglio a casa. Giorni incupiti dal pensiero delle rivelazioni storiche che gli riservava la prossima visita a Eden 6. Si sentiva finalmente libero di pensare ad alta voce e si lasciò andare a vere e proprie discussioni con se stesso. Era chiaro che ad un certo punto questo nostro pazzo Mondo fosse stato fermato in qualche modo.

C'era chi aveva tentato di far capire agli esseri umani che stavano tirando troppo la corda. Ciò che stavano facendo alla Terra aveva dunque

superato il limite? L'aver riposto ogni speranza nel Dio Denaro alla fine si era rivelato per ciò che lui ed altri avevano sempre pensato, ovvero il nulla assoluto dietro il quale si era creata e sviluppata la via verso la distruzione totale. Anche di questo c'era da tener conto se, in fondo, nel 3012 perfino il più piccolo concetto economico e finanziario era stato definitivamente cancellato dalla vita umana.

Insomma, basandosi sulle informazioni raccolte nelle visite precedenti stava preparando la sua mente all'inevitabile sorte che sarebbe infine toccata all'uomo del suo tempo.

Come l'araba fenice l'umanità si era consumata nelle fiamme per poi risorgere a nuova vita? Un sacrificio immane, un olocausto mondiale di proporzioni mai viste prima, questo immaginava fosse il destino compiuto che avrebbe visto in quel futuro lontano.

– L'Apocalisse. Già l'Apocalisse.

E lui? Anche Ernest era coinvolto. Sarebbe dunque morto insieme a tutti gli altri o avrebbe potuto salvare se stesso? In fin dei conti l'essere un visionario lo aveva condotto nel futuro, sia pure come visitatore, perché quelle persone erano state in grado di captare a distanza di secoli i suoi pensieri e le sue intuizioni.

– Ma certo! Mi staranno mettendo alla prova in qualche modo, se sono ripartiti da capo ci saranno pur stati altri "eletti" oltre ai Depositari. – Si riferiva a quelle persone venute dal passato che ancora non gli avevano fatto incontrare, ma delle quali avevano iniziato a parlare.

Sapeva che quel pensiero egoistico non gli faceva onore, ma la sua natura era pur sempre quella di un imperfetto essere umano.

Alla fine si convinse di una cosa. Sapere era fondamentale! Doveva sapere e affrontare la verità. Solo successivamente avrebbe pensato a ciò che gli riservava il destino.

L'idea che l'umanità del suo tempo fosse andata quasi irrimediabilmente perduta, lo accompagnò nei lunghi giorni d'attesa del successivo viaggio nel futuro. Le notti furono travagliate, popolate da incubi di ogni genere. Agli incubi notturni era abituato, ma fu costretto lo stesso a perdere molte ore di sonno.

LA STORIA

– Perdonami se non ti ho avvisato dell'incontro con Damian, ma ai Depositari piace essere come dire, un po' teatrali nelle loro sporadiche apparizioni. So che ti ha introdotto al tema della visita odierna pur rimanendo nel vago. Tiavrà dato un bel da fare nell'articolare congetture su ciò che apprenderai oggi.

Avevano appena finito di pranzare e Manfred sentiva l'intimo disagio di Ernest.

Ernest, dal canto suo si portava dietro un carico di dubbi e domande davvero importante.

– Beh, se devo dirtela tutta sono piuttosto ansioso di conoscere la verità. In teoria dovrei essere pronto a qualsiasi cosa tu mi faccia vedere, ma non posso nascondere di avere comunque timore.

– É normale. – Lo tranquillizzò Manfred. – Sai, abbiamo avuto qui con noi molti personaggi, alcuni ben noti ai libri di storia, altri decisamente meno, altri ancora completamente sconosciuti. Ognuno di loro si è sottoposto a questo rito di conoscenza con grande entusiasmo. Tu di fatto sei l'ultimo della lista.

Giunti al Polo Scientifico entrarono nella Sala della Storia. In linea con le altre stanze di quel complesso la Sala era dotata di bianche pareti che sembrava fossero in attesa di animarsi al contatto con la mano del loro interlocutore. C'era un lettino al centro. A Ernest apparve come uno di quei lettini da psichiatra delle serie televisive,

– Sdraiati pure Ernest. – Manfred lo invitò ad accomodarsi e così lui fece.

– Alcune informazioni prima di procedere. Tu intanto rilassati, io tra poco uscirò. Non appena ti sarai rilassato completamente il soffitto si attiverà, vedrai scorrere immagini e ascolterai parole ad alta velocità. Avrai la sensazione di non cogliere il senso all'inizio. Non ti preoccupare, osserva e ascolta. Ho caricato un programma di apprendimento rapido, ci vorranno pochi minuti. In così poco tempo ovviamente non possiamo darti tutta

la conoscenza, ma quella sufficiente sì. Al termine ci confronteremo su quello che hai appreso.

Fu come aveva detto Manfred. Al tocco delle mani sui braccioli del lettino il soffitto si era trasformato in un enorme schermo sul quale scorrevano migliaia d'immagini a una velocità incredibile. Il tutto accompagnato da una narrazione di cui gli pareva di afferrare solo pochissime parole. Quando la tempesta d'informazioni si placò Ernest rimase per alcuni minuti sdraiato, sbigottito, quasi in trance.

Finita la decompressione si riebbe. Manfred era in piedi accanto a lui. Lo aiutò ad alzarsi e lo sostenne per qualche attimo. L'urto era stato davvero impressionante, ma qualcosa iniziava a muoversi. Si stavano improvvisamente materializzando nella sua mente una serie d'informazioni che prima di allora non aveva mai posseduto.

– Il tuo sguardo ti tradisce amico mio. – Manfred stava sorridendo come al solito. Quello di Ernest era il tipico sguardo che aveva visto altre volte sui volti dei prescelti catapultati in quel lontano futuro.

D'un tratto Ernest si volse verso l'altro e lo guardò con occhi terrorizzati che cercavano in Manfred una conferma.

– L'ho visto?

– Bene. Hai già elaborato a quanto pare. É meglio se ne parliamo. Che ne dici?

– Direi di sì.

Gli occhi di Ernest facevano trasparire una continua mutazione di stato d'animo. Si trattava di un moto involontario, era come se stesse provenendo dal più recondito anfratto della sua anima.

– Allora è vero. Lo avete fatto.

Si appartarono in una saletta e si sedettero attorno a un tavolo dove poterono proseguire la discussione.

– Sì! Ed è giusto che ti dia una spiegazione. Il progetto Eden in realtà nacque nel 1950, subito dopo le due guerre mondiali del ventesimo secolo. Furono tempi nei quali fiorirono numerosi gruppi di pensiero tra le élite mondiali. Uno di questi gruppi erano i Depositari. Si svolse un serrato confronto tra tutti questi gruppi sulle opzioni a disposizione. La maggior parte di questi era decisa a dare all'umanità una possibilità di salvezza e lo fece. Da lì nacquero i progetti di collaborazione, unione tra stati e una serie di azioni atte a far

emergere un sentimento condiviso di conservazione e miglioramento. Ma gli esseri umani erano indissolubilmente legati al Lato Oscuro.

– Lato Oscuro?

– Già. Caro Ernest. Sai bene di cosa parlo. Si tratta di quella parte dell'essere umano che propende inevitabilmente verso tutto ciò che è sentimento negativo. È ciò che ha fatto obnubilare le menti dai miti del denaro, del Successo, del Profitto e della Crescita Infinita. Inoltre ha permesso all'egoismo di dilagare fino alle estreme conseguenze. Alla fine del 1950 fu stabilito di dare 100 anni di tempo all'umanità affinché individuasse e imboccasse la strada giusta verso la salvezza. Ogni tentativo risultò vano e si giunse così alla scadenza del 2050. Fu allora che noi Depositari tornammo alla carica con quella che definimmo "Soluzione Finale" e ricordammo agli altri che ormai non c'era più tempo.

Ernest intanto vedeva sempre più chiaramente numerosi particolari di quegli anni affiorare nella sua mente.

– Ma come avete fatto a stabilire tempi e modi? Aspetta! Gli algoritmi delle vostre intelligenze artificiali, vero?

A dire il vero già all'inizio del ventesimo secolo si lavorava su quello e anche sui computer quantistici e i network neuronali di cui voi avete sentito parlare solo molti decenni più tardi. Comunque sì, è andata così. Ma se ci pensi bene le avvisaglie del tracollo c'erano tutte. Abbiamo chiesto ai supercalcolatori di allora quale fosse il limite massimo di abitanti oltre il quale il sistema sarebbe inevitabilmente crollato. Attorno ai dieci miliardi si sarebbe raggiunto il punto di rottura e noi non avremmo potuto più far nulla per salvare l'umanità. Ricordi l'Orologio dell'Apocalisse? Anche quello faceva parte dei tentativi di mettere pressione alle masse che per loro stessa natura rispondono a stimoli primordiali come la paura. Ma nemmeno la prospettiva della distruzione totale ha avuto effetto sulle menti ormai fisse nella loro incrollabile fede che nulla avrebbe mai potuto cancellare l'uomo dalla faccia della Terra. Si intervenne appena in tempo, seppur in modo drastico. Solo così è stato possibile ristabilire un rapporto di equilibrio con la Terra e dare avvio a una nuova era di pace assoluta e benessere condiviso.

– E così – finalmente Ernest lo incalzò. – Avete ucciso miliardi di persone. Io però non ho visto scene di isteria o uccisioni di massa. Come avete fatto?

Aveva in testa una strana scena che però non riusciva a spiegare.

– È stato preparato tutto nei minimi dettagli.
– Riprese Manfred. – Il progresso tecnologico ci ha aiutato nel mettere a punto il piano per dare una sorta di dolce morte a miliardi di esseri umani. Ricorderai il progresso nel campo delle telecomunicazioni. Nel 2049 lo standard era il 6G.

– Sì, ricordo che già col 5G erano sorte discussioni animate. C'era chi sosteneva che a quelle frequenze si potessero creare enormi problemi al cervello umano.

– Il passo successivo è stato quello decisivo. Il 6G è lo stadio a cui le frequenze hanno aperto la porta alla manipolazione estrema delle onde cerebrali. Eravamo in grado di fare qualsiasi cosa. Non fu detto nulla alle ignare masse per evitare il panico. È stato poi facile disattivare tutte quelle persone in un sol colpo. Come hai potuto vedere non hanno sofferto.

Ernest deglutì in silenzio. Manfred lo guardò e riprese.

– So quanto sia difficile da digerire, ma ti ripeto che non avevamo alternativa. Una questione sulla quale si potrebbe obiettare oggi è la palese

obsolescenza dei supercomputer rispetto a quelli attuali. È stato oggetto di studio per anni ed esiste un algoritmo che ha effettuato il calcolo stabilendo che fu commesso un errore. Ti ho detto però che la tecnologia di allora era meno efficiente della nostra. Per noi quel calcolo è stato un mero esercizio di studio scientifico. Ad ogni modo capisco che tu lo possa anche interpretare come una mancanza di rispetto nei confronti della popolazione che fu sacrificata.

– Già ma... accadrà nel 2050 e quando tornerò indietro mancherà più o meno un mese, se ho visto bene. Che ne sarà di me?

– Domanda legittima ma conosci già la risposta. Te l'ho data durante la tua prima visita. La possibilità di viaggiare nel tempo ci ha permesso di vedere epoche remote. Poi abbiamo appreso come portare qui persone da quelle stesse epoche. C'è un limite a tutto questo. In buona sostanza è pericoloso mettere a rischio il continuum temporale. La presenza di persone fuori dal loro tempo la possiamo gestire per brevi periodi, non oltre. Qualora ti portassimo qui definitivamente rischieremmo di modificare in modo quasi impercettibile, ma teoricamente devastante, il continuum. Le conseguenze non siamo in grado di calcolarle

nemmeno noi pur contando sulle nostre sofisticate intelligenze artificiali. So che comprenderai e mi auguro che questo nostro dono di conoscenza ti possa essere comunque gradito.

– E lo è! Onestamente speravo di avere una possibilità di diventare parte integrante di quello che per me era stato solo un sogno fino a qualche settimana fa.

– In realtà lo sei. – Aggiunse Manfred. – Anche se per una effimera scintilla di eternità.

La conversazione non era ancora finita. C'era un altro fatto fondamentale di cui Manfred voleva portarlo a conoscenza.

– Vedi Ernest. La Soluzione Finale rappresenta il nostro Peccato Originale ed è un monito costante per tutti noi. Ma la strada verso il completamento del progetto Eden ci ha riservato un'altra grande prova.

ESSERE UMANI

Ernest chiese una pillola di acqua. Manfred gliela porse e attese che la assumesse prima di proseguire con il racconto.

– I primi secoli successivi al nuovo inizio ci videro fare passi da gigante. Avevamo ormai padronanza nelle comunicazioni con animali e piante e perfino con la Madre Terra. Ogni cosa parlava con noi e questo facilitava il compito di spiegare al resto del creato che noi eravamo uomini nuovi e che da noi tutti gli altri esseri non avrebbero più avuto nulla da temere. Il nostro mondo però fu in pericolo per un certo periodo.

In quel momento arrivò Damian. L'uomo che aveva incontrato la sera prima si sedette insieme a loro.

– Permettimi di dirti tutto quanto. – Esordì Damian. – Vedi, Manfred ha studiato in modo approfondito l'argomento, ma noi anziani abbiamo memoria diretta degli avvenimenti dei primi secoli post Soluzione Finale. Devi sapere che nel ventitreesimo secolo per alcuni decenni, nonostante il controllo genetico fosse arrivato a livelli decisamente elevati, si verificarono una serie di nascite, se così posso dire, indesiderate.

– Nascite indesiderate? Come è possibile? Mi avete detto che i bambini nascono in provetta. Insomma, avete eliminato l'atto sessuale, quindi il corpo umano non sarà nemmeno più in grado di fare certe cose.

– Certo! Hai detto bene. Oggi infatti funziona tutto all perfezione perché abbiamo imparato dai nostri errori. In quel tempo purtroppo accadde che alcuni dei nuovi nati allora iniziarono a manifestare comportamenti anomali. Vedi, il fatto è che oltre al controllo delle nascite la nostra società ha sviluppato la capacità d'inibire i sentimenti negativi. Secoli fa furono individuate specifiche aree del cervello umano dalle quali partivano gli impulsi

negativi in seguito a complesse reazioni chimiche. Quando si pensò di trovare una soluzione sul lungo periodo per garantire la pace quegli studi furono ripresi e portati a termine. La ricerca permise di eliminare il Lato Oscuro da ogni singolo essere umano. Mettemmo a punto una terapia per noi anziani, gli adulti e i ragazzi. A quanto pare la natura non era stata del tutto domata e aveva celato ai nostri occhi altri meccanismi che nemmeno l'eugenetica avanzata era stata in grado di scovare ed eliminare del tutto. Il Lato Oscuro si era ripresentato. Ancora una volta un dilemma afflisse l'umanità. Inizialmente noi anziani cercammo di mettere una pezza sulla situazione. Negli anni successivi gli studi proseguirono, ma secondo il Consiglio dei Depositari era necessario far qualcosa per evitare che i nuovi nati cosiddetti "guasti" potessero crescere e diventare portatori di sentimenti negativi. In un'ala del Centro di Ricerca all'interno di quello che oggi è il Polo Scientifico in cui sei ora migliaia di capsule incubatrici contenevano bambini ibernati criogenicamente in attesa di trovare una cura che tardava ad arrivare. Ci tengo comunque a precisare che il controllo delle nascite rientrava in un più ampio progetto di riduzione al minimo indispensabile dell'impatto umano sull'ambiente.

– Capisco.

– Bene! Ora immagina che le intelligenze artificiali che lavorano incessantemente al raggiungimento del punto di equilibrio ottimale elaborarono, e continuano a farlo tuttora, complessi algoritmi di calcolo che definirono un limite oltre il quale non era consentito andare con la conservazione dei nuovi nati cosiddetti "guasti". Quei bambini rappresentavano una doppia minaccia. In primo luogo per quello che avrebbero potuto fare se li avessimo lasciati crescere. Anche per via dell'energia dissipata per il mantenimento criogenico, decisamente in eccesso rispetto ai limiti consentiti per evitare un impatto non compatibile con l'ambiente. Più il loro numero aumentava, più la minaccia cresceva. Quindi il Consiglio dei Depositari prese la decisione di procedere con l'eliminazione di ogni nuovo nato "guasto" in eccesso. Prima di trovare la cura trascorsero decenni. Migliaia di bimbi furono sacrificati. Alla fine trovammo l'equilibrio definitivo.

É buffo per certi versi pensare come questo mondo così avanzato, che è riuscito infine a vivere in armonia con l'ambiente e tutti gli altri esseri viventi, sia nato con modalità che noi potremmo definire decisamente cruenta. Ogni impero è stato creato e ha basato la sua esistenza sul massacro d'interi popolazioni. Grandi imperi che poggiano

su olocausti di decine di milioni di esseri umani. Anche la pace, quella vera, eterna non si era sottratta a quella nefasta consuetudine. In un modo o nell'altro continuiamo a essere umani.

Anche loro lo erano, seppur fossero così diversi da Ernest. La loro etica e la loro morale erano forse migliori? Chi può saperlo. Fatto sta che per ottenere quel risultato avevano ritenuto d'intervenire modificando la natura delle cose. Con l'eugenetica avevano estirpato il Lato Oscuro, abolendo il Male da quel mondo perfetto. Già, il Male. Ma Bene e Male in fondo che cosa sono? Esiste davvero una differenza o sono due facce della stessa medaglia? O forse esistono solo priorità? E queste le possiamo ammantare del significato che preferiamo, senza però esser certi che la nostra sia la verità assoluta? Domande a cui dare risposta in questa vita è impresa ardua che spesso porta a guardarsi allo specchio per capire che in realtà stiamo solo dando sfogo a quello che abbiamo dentro nel tentativo di trovare un perché. Spiegare ciò che non ha spiegazione e probabilmente deve restare un mistero insondabile fino alla fine dei nostri giorni. Ecco che forse Ernest aveva trovato una ragione per rallegrarsi in fin dei conti di essere vicino alla fine. Avrebbe dunque svelato alcuni di quei misteri dopo la morte? Inutile fare congetture,

si doveva rassegnare a vivere per quel poco che ancora gli era concesso in attesa del giorno del giudizio.

– Può bastare Mafred – disse Damian rivolgendosi al Sindaco – abbiamo caricato le sue fragili spalle anche troppo. Non lo pensi anche tu?

–Io dico che la parola di un Depositario è legge! - Esclamò Manfred con uno dei suoi classici sorrisi. – E sì, lo vedo piuttosto stressato. Noi facciamo rotta verso casa. Tu Damian vieni con noi o ti fermo al Centro?

–Io resto qui. Voi andate pure.

Mentre uscivano dall'edificio Damian si rivolse un'ultima volta a Ernest. – Se fossi come noi sarebbe tutto più semplice.

Ernest rimase colpito da quella frase. Gli avevano ribadito più volte che per lui non ci sarebbe stato posto nel futuro. Ma quelle parole avevano un gusto particolare per le sue orecchie. L'umana speranza coa sempre sotto la cenere, pronta a rianimare la fiamma e lui nel profondo continuava a sèerare. Ad ogni modo decise di non dire nulla.

La passeggiata verso la casa del Sindaco fu seguita dalle consuete formalità, che ormai erano

divenute rituali, da sbrigare prima del ritorno nel ventunesimo secolo.

CHE FARE?

I giorni che lo separavano dalla successiva visita alla città futura non furono per niente facili. Sentiva montare dentro sentimenti contrastanti. Era ancora fiero di essere stato scelto, ma ora avvertiva anche il peso delle rivelazioni di cui era stato messo a conoscenza. C'era poi l'idea di morire che non era certo entusiasmante, anche se aveva provato a celare i suoi sentimenti, per quanto possibile, agli uomini del futuro.

Cosa sarebbe rimasto di quella pazzesca avventura che stava ormai volgendo al termine?

Come sarebbe trascorso il suo ultimo mese sulla Terra dal momento che non gli era concesso di dire nulla ad anima viva?

Avrebbe scelto di vivere gli ultimi giorni come se nulla fosse in attesa dell'inevitabile compimento del suo destino?

Il nuovo viaggio verso Eden 6 lo avrebbe accolto come una liberazione dai suoi dilemmi esistenziali. Manfred lo aveva rincuorato dicendogli che le visite non erano ancora terminate. Gli aveva promesso che sarebbe tornato un'ultima volta e insieme avrebbero visto il resto del Mondo. La curiosità per la nuova esperienza nel futuro lo aiutò a non impazzire dietro pensieri di morte e distruzione. Ogni tanto però tornava a rimuginare su quei tetri scenari e, pur senza dirlo apertamente, si poteva dire che la sua indole non proprio da cuor di leone lo avesse già portato a decidere riguardo gli ultimi giorni di vita terrena.

Chi vorrebbe conoscere il proprio destino? E il fatto che lui lo potesse conoscere significava forse che il destino esiste davvero? Significa forse che noi ci possiamo arrabattare quanto vogliamo, ma c'è una linea tracciata er tutti noi e da quella non si può deviare? Ecco che anche le amate discussioni filosofico esistenziali si erano presentate alla porta dell'anima domandando attenzione. Tutto sommato cosa poteva accadere? Sarebbe forse impazzito dietro a quelle elucubrazioni di cui

spesso si era nutrito in passato, ma che altrettanto frequentemente aveva visto come un mero esercizio di stile? La pazzia lo avrebbe stretto nella sua morsa conducendolo verso l'abisso? Quante volte il *dolce naufragar* aveva danzato nella sua debolmente. Perdersi nella follia può essere un toccasana per non dover affrontare una dura realtà. Un mese di sana follia. Se ne poteva parlare. Ma a questo avrebbe pensato dopo l'ultimo ritorno. Non era ancora tempo.

IL MONDO NUOVO

– Pensieroso eh!

Manfred lo guardava mentre erano seduti a tavola e stavano pranzando prima della consueta visita pomeridiana.

– Hai avuto molto a cui pensare negli ultimi giorni. Chissà quante idee ti saranno venute. Oggi è il tuo ultimo giorno nel futuro. Per rendere memorabile questa giornata faremo una bella gita fuori porta. C'è un intero Mondo da vedere. Non andremo proprio dappertutto, ma credo che ti potrai fare un'idea.

Ernest ascoltava mentre terminava di assumere una pillola di stufato. Quei surrogati così realistici coi quali l'uomo del trentunesimo secolo

aveva inteso non rinunciare al gusto della carne trovando il modo di risparmiare gli animali. Buoni ed eticamente perfetti per l'uomo nuovo.

– Fin'ora hai visto solo la nostra città e io non ti ho parlato granché di tutte le altre realtà del nostro mondo.

Si incamminarono verso un'altra zona della città dove c'erano meno abitazioni.

– Eden 6 è una delle diecimila città create dal progetto Eden. Per nostra comodità è stato scelto un unico nome. Esse si differenziano attraverso la numerazione. Ognuna conta un numero massimo di cinquantamila abitanti. Nel complesso oggi la Terra è abitata da un numero di esseri umani mai superiore ai cinquecento milioni. Il limite considerato invalicabile per mantenere l'equilibrio nel rispetto dell'ambiente. Già che ci siamo ti voglio spiegare anche la questione del numero sei. Il perfetto equilibrio e Amore assoluto, Armonia e Bellezza. Il nostro e il tuo numero. É per questo che per le tue visite siamo stati scelti noi di Eden 6. Un altro piccolo omaggio se vuoi.

Arrivarono nei pressi di una piattaforma sulla quale stazionava una navetta leggermente più grande di quella a cui si era ormai abituato nelle vesti di pendolare del futuro.

– Questa navetta ci permetterà di viaggiare velocemente e di arrivare ovunque vogliamo. Immagina un luogo qualsiasi del tuo tempo. Lei ci condurrà lì in un lampo.

Fu così che Ernest diede libero sfogo alla fantasia inanellando una dopo l'altra tutte quelle località che gli avrebbe fatto piacere visitare nel 2049. Non fece quasi in tempo a pensare la prima meta che la navetta fu sopra una delle meraviglie che aveva sempre desiderato di poter visitare. Era la mitica Macchu Picchu. Lo stupore era dato non solo dallo spettacolo davanti ai suoi occhi, ma anche dall'essere passato istantaneamente dal pensiero di quel luogo alla gravitazione sopra di esso. Pochi istanti dopo si ritrovarono sull'Isola di Pasqua, poi a fianco del Colosseo, e qualche minuto più tardi furono in volo nelle gole di Petra.

– Ciò che volevo tu capissi oggi è che noi teniamo alla Storia dell'umanità. Nel 2050 alcuni anziani proposero di distruggere anche il lavoro di quella umanità perduta. Si pensava che il nuovo inizio dovesse partire da zero in tutti i sensi. Prevalse poi l'idea che senza passato sarebbe mancato qualcosa nella costruzione del futuro. Avremmo quindi conservato le meraviglie dell'antichità e con esse il ricordo di ciò che di buono

l'uomo era stato in grado di creare. Oggi fanno parte dei nostri percorsi didattici per i giovani studenti.

Dall'alto si notava una enorme differenza rispetto al 2049. Ogni cosa affiorava come se fosse immersa nel verde. I monumenti emergevano ovunque come fossero diamanti incastonati nella natura rigogliosa.

– Questo è il nostro vanto, essere riusciti a creare un connubio tra opera dell'uomo e natura. Ora vorrei darti un'idea di come sono strutturate le nostre città. Devo dire che in questo non abbiamo avuto grande inventiva.

La navetta raggiunse un'altezza dalla quale era possibile distinguere la disposizione delle abitazioni e i vari settori di una città. In quel momento stazionavano su quella che un tempo era stata la zona di Pechino dopo esser passati sopra la Grande Muraglia, ma non vi era traccia della mastodontica città da decine di milioni di abitanti nota a Ernest.

– Come ti ho detto prima della partenza tutte le nostre città non superano i cinquantamila abitanti e di conseguenza lo spazio necessario si riduce alquanto rispetto a un tempo.

Ernest fissava lo schema dall'alto. Un punto centrale, il Polo Scientifico con nel mezzo il Centro Studi da cui si allargavano cerchi concentrici di edifici residenziali accompagnati da corsi d'acqua che ne ricalcavano la linea.

– Sai Manfred, vista così la città futura mi ricorda Atlantide. Anche se quello era un mito.

– Mito? Ribattè Manfred. Ai tuoi tempi forse lo era ancora.

Ernest arrossì. Si sentiva come quegli scolaretti presi dalla vergogna per averla detta grossa alla maestra.

– Perché, è esistita davvero?

– Te lo posso confermare. – Fece l'altro – lo appresi direttamente dalla bocca di Platone. Poi, sai com'è, non è che ci si possa fidare di questi filosofi un po' troppo pieni di sé. Andammo a controllare e infine la trovammo in un'epoca piuttosto remota. Grande civiltà! Pensa, avevano inventato soluzioni ingegnose che noi abbiamo ripreso cercando solo di adattarle ai giorni nostri. Purtroppo anche loro fecero una brutta fine, ma non erano privi del Lato Oscuro, come peraltro tutti gli altri prima di noi.

Ernest lo avrebbe ascoltato per ore. Da ragazzo aveva letto decine di libri fantasticando su

antiche civiltà. Poi gli anni avevano steso una patina sulla sua curiosità e certi argomenti erano stati abbandonati. Era felice di esser lì in quel preciso istante. Comprendeva sempre più che il suo tempo lì era stato un dono. Si doleva peraltro del fatto che avrebbe potuto imparare molto di più se solo avesse avuto la possibilità di restare.

– E quante altre magnifiche civiltà si sono dissolte nella sabbia del tempo a casua del Lato Oscuro. – Riprese Manfred.

– Quindi si può dire che voi abbiate preso il meglio da ogni epoca.

– Direi di sì. Impariamo dal passato ancora oggi. Ecco uno dei motivi per cui lo studio di ogni cosa è fondamentale. Come puoi constatare i risultati sono più che buoni.

– Oserei dire ottimi! Scusa Manfred, ma tutta quell'acqua che scorre nelle vostre città, mi domando, a che serve? Ho assunto pillole di acqua sintetizzata. Sembra che non abbiate bisogno di quei fiumi nelle vostre città.

Non ne aveva parlato prima poiché gli era parso inopportuno, ma aveva anche notato che gli umani del futuro facevano a meno di lavarsi. O almeno così sembrava. La tuta che indossavano

doveva essere, diciamo così, la chiave perché lui nel momento in cui la indossava non sentiva il normale odore del sudore e non avvertiva l'esigenza di lavarsi. Insomma, si sentiva pulito. Una delle innovazioni di quel futuro doveva essere alla base della capacità di quelle tute di eliminare qualsiasi impurità prodotta dal corpo.

– In realtà ciò che abbiamo fatto con il cibo – riprese Manfred – non vale allo stesso modo anche per l'acqua. Piante e animali oggi sono amici coi quali convivere. Onoriamo il patto di convivenza creando il cibo di cui necessitiamo in laboratorio. L'acqua invece è l'elemento che ci accomuna tutti quanti. La vita non sarebbe possibile senza di essa. Nel 2050, quando fu adottata la Soluzione Finale l'uomo era riuscito a mettere a rischio perfino le riserve d'acqua mondiali, le quali erano da sempre considerate praticamente inesauribili. Il percorso di recupero è stato lungo e faticoso, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Oggi l'acqua è ovunque in abbondanza a disposizione dei nostri amici del mondo vegetale e animale. Nelle città svolge il ruolo di amplificatore naturale del senso di pace che ci pervade. È una di quelle cose difficili da spiegare perché più semplici da provare. C'è anche un significato simbolico nello scorrere

dell'acqua legato al procedere della nostra esistenza.

– Molto New Age, si sarebbe detto ai miei tempi – intervenne Ernest.

– Potrebbe, se preferisci. Ora che ci penso mi ricordo che ti avevo accennato il discorso relativo alla Religione, ma non l'ho mai concluso. Ricordi che parlavamo di tutto quello che è stato eliminato dalla vita degli esseri umani? Mi riferisco a denaro, potere, politica...

Ora Ernest ricordava.

– E Religione. – riprese Manfred – Qui c'è bisogno di una spiegazione. Stai tranquillo perché il discorso è più semplice di quanto potrebbe apparire. La Religione cosiddetta ufficiale è un gran pastrocchio fatto per dominare menti deboli che vogliono essere ammaestrate e credere a qualsiasi cosa pur di non dover affrontare la Spiritualità da soli. Avessi visto quando alcuni di noi sono andati a verificare come fossero realmente andate le cose nei tempi oggetto delle narrazioni delle sacre scritture. – Si fermò un attimo – Lasciamo perdere le mie divagazioni storiche. Tornando a noi il punto sta proprio nella Spiritualità, che è propria di ognuno di noi. L'unica cosa che dobbiamo fare è cercare, indagare a fondo e infine trovare. La cre-

dulità popolare è sempre stato uno dei grandi problemi delle masse. Noi non pretendiamo di avere tutte le risposte in questa vita, ma crediamo che al termine della nostra avventura terrena ci sia dell'altro e ci si debba arrivare preparati. Le attuali convinzioni in materia si sono sviluppate partendo da quelle che voi chiamavate esperienze di pre morte. All'inizio quando abbiamo affrontato questi discorsi ci siamo interrogati sulla natura di quegli eventi eccezionali. L'idea era che fossero delle banali attività oniriche fatte da persone in buona fede. La fantasia poteva averli aiutati a costruire quell'aldilà di cui poi avrebbero parlato al loro risveglio. Una successiva analisi ha invece dimostrato che c'era qualcosa e le loro erano più simili a visioni di qualcosa di reale. Ci siamo dunque spinti più in là effettuando esperimenti e test. Siamo riusciti a ricreare in laboratorio le medesime condizioni delle esperienze di pre morte. I dati raccolti hanno segnato in modo indelebile la concezione che l'umanità ha della Spiritualità. É una delle ragioni fondamentali del perché diamo una così grande importanza allo studio. Studiare ogni cosa, come ti ho già detto, serve a preparare nella maniera migliore possibile l'essere umano a ciò che il solo essere vivrà dopo l'esperienza terrena.

Ernest si fece sotto con un'altra domanda.

– Avete mai pensato di tornare indietro al principio di ogni cosa?

– La questione delle questioni. Creazione o Big Bang? Questo noi non lo faremo mai, amico mio. È stato deciso di non forzare la mano andando ad indagare oltre i limiti. Insomma, il progresso tecnologico ci può portare a raggiungere traguardi ancora oggi inimmaginabili. Esistono però cose che debbono restare immutate. Anche se potremmo scegliere di vivere in eterno per noi è importante che l'uomo continui a nascere vivere e morire. Tutto ha un senso a noi superiore. E il senso della vita è anche, se non soprattutto, nella morte. Il compito dell'essere umano è quindi quello di giungere preparato a quel momento.

– Capisco.

– Ora direi proprio che possiamo andare. Facciamo rotta verso casa.

ADDIO! ARRIVEDERCI!

Arrivati alla piattaforma d partenza discesero dalla navetta e proseguirono verso la casa del Sindaco. Qui come al solito Virgil aspettava il suo momento. C'erano anche gli altri. Vivian e Adrian insieme a Virgli, Damian arrivò pochi minuti dopo. Tornato in abiti del ventunesimo secolo Ernest era pronto per l'ultimo viaggio verso il punto di approdo nel mondo futuro. Terminati gli abbracci di rito Ernest salutò tutta la compagnia.

– Addio!

– Arrivederci! – Ricambiarono all'unisono gli altri in coro.

In quel mentre Manfred gli rivolse uno di quegli sguardi che già in altre occasioni avevano suscitato sensazioni contrastanti in lui.

L'emozione per l'addio al mondo futuro prese però il sopravvento e ancora una volta la strana sensazione provata si dissolse in un breve lampo di tempo.

Salito sulla navetta con Virgil, Ernest ebbe giusto il tempo di levare la mano in segno di saluto prima che il mezzo si lanciasse verso la meta e si vedesse la città svanire dietro di loro in men che non si dica. Mancava poco alla fine. Ernest aveva un dubbio da chiarire.

– Come mai quell'arrivederci?

– Semplice! L'addio è per sempre. – rispose Virgil – Noterai però che è solo una parola. Una parola tanto cara al tuo tempo. Ma se ci pensi bene perfino la morte non è per sempre. Per questo motivo noi non utilizziamo mai termini definitivi. In due semplici parole Virgil aveva riassunto l'enorme differenza che c'era tra due epoche così lontane?

– Capisco. Dunque è proprio finita.

Gli era parso che si fosse aperta una qualche possibilità di un nuovo ritorno con quell'arrivederci. Ma forse era solo l'indomabile speranza del

suo animo antico, quello che nel trentunesimo secolo ormai era solo un ricordo. La funzionalità era la nuova base etica e per lui non c'era posto nel nuovo mondo. Raggiunto il punto di approdo i due si scambiarono le medesime parole.

– Addio!

– Arrivederci!

La risposta di Virgil fu accolta con un sorriso da Ernest.

– Sai, questa volta è un po' come se tu fossi il mio personale Caronte.

– Sarà, ma non mi hai dato le monete. – Il traghettatore ricambiò il sorriso e lo lasciò. La navetta si lanciò in direzione della città e scomparve all'orizzonte.

Ernest si ritrovò solo nella radura, si sdraiò sul giaciglio che lo aveva accolto tante altre volte e rimase in attesa.

IL NON RITORNO

Eccolo lì, di nuovo a casa, sveglio nel suo letto, pronto per consumare gli ultimi giorni della sua vita.

Già! Quanto mancava alla fine? Stando a quel che aveva visto e a tutto ciò che gli era stato raccontato restava meno di un mese di vita a lui e a miliardi di persone che proseguivano la loro vita inconsapevoli di quel che si sarebbe abbattuto su di loro di lì a poco.

Istintivamente mise la mano in una tasca dei pantaloni del pigiama. Dentro c'era una pillola d'acqua. Quella minuscola pillola era la prova che i suoi viaggi notturni non erano stati frutto dell'immaginazione. Non se lo era più detto, ma un picco-

lo dubbio covava sempre dentro di lui. Dubbio che finalmente poteva eliminare. Un ritrovamento curioso peraltro. Non ricordava di aver arraffato nulla durante le visite alla città futura. Ci aveva pensato ma poi si era detto che se non gli era concesso di parlare con nessuno di ciò che aveva visto allo stesso modo gli avrebbero negato di conservare dei souvenir. Inoltre come avrebbe potuto fare senza esser colto in fallo dai suoi pensieri che gli altri potevano cogliere come e quando volevano. Forse qualcuno aveva pensato di regalarli la certezza che quella meravigliosa esperienza fosse accaduta davvero. Un ultimo omaggio al visitatore. Chissà chi ea stato? Domanda alquanto inutile vista la situazione. Però quella era una bella notizia, quanto meno per soddisfare il suo ego.

Ora però c'era da pensare allo scarso tempo che gli restava da vivere. Che fare? L'idea di essere disattivato non lo entusiasmava affatto. Anzi, si sentiva letteralmente terrorizzato. Già immaginava il suo corpo spegnersi all'improvviso e crollare al suolo, come un peso, gli occhi sbarrati, una cosa inanimata. Aveva un unico vantaggio sugli altri, se così lo si poteva considerare, conosceva il destino e lo avrebbe potuto anticipare.

– Ma come? Suicidio? Disse sottovoce.

Era una opzione, anche se non riteneva di essere in grado di togliersi la vita volontariamente. Codardia per alcuni, coraggio per altri, in ogni caso il suicidio suonava impossibile come scelta per lui. Ripose nel cassetto quell'idea. Non dimenticava che gli era vietato parlare di quel che sapeva. Ma ora che ci pensava che cosa erano gli inibitori di volontà a cui aveva fatto riferimento Manfred durante la sua prima visita? Insomma, forse avevano settato il suo cervello in modo da renderlo muto se solo ci avesse provato? O cos'altro? Francamente cambiava poco. Anche se fosse stato tutto un gioco e lui avesse potuto informare qualcuno a quel punto nessuno gli avrebbe creduto e soprattutto anche in quel caso non ci sarebbe stato tempo per fare alcunché. Si convinse della sua totale impotenza d fronte al destino che gli era stato svelato.

In lui c'era anche un pizzico di umana invidia allorquando la mente tornava alle magnifiche giornate trascorse nel futuro. Invidia per quell'umanità che concedeva a chiunque la possibilità d'imparare ogni cosa. Riecheggiava il ricordo di lui bambino e della prima volta che aveva incrociato i racconti de Le mille e una notte. Aladino, la lampada, il Genio, i desideri. Se ne avesse avuto occasione a lui ne sarebbe bastato uno solo. Avrebbe chiesto il dono dell'onniscienza. Ed era proprio quello che era stato

concesso da un Genio esistente non nei racconti della buona notte, bensì nella realtà di quel lontano futuro. A lui però questa ed altre meraviglie sarebbero state negate. Perciò in alcuni momenti si faceva prendere dalla rabbia che poi svaniva presto per lasciare di nuovo spazio alla rassegnazione.

Il delirio cresceva, costante, giorno dopo giorno. La massa informe di miliardi di esseri procedeva inconsapevole verso la rovina. Tutti presi dall'irrefrenabile mania consumistica, dal fervore per tutto ciò che genera ricchezza materiale, dalla luccicante inconsistenza dell'apparire. Povere anime disperse.

Come si era potuto arrivare a tanto?

Perché gli esseri umani avevano accettato di diventare apatici morti viventi al servizio del Dio Denaro? Di voci contro, di cassandre, di profeti di sventura molti ve ne erano stati. Nessuno però aveva dato loro l'ascolto che meritavano. E alla fine il giorno del giudizio si era presentato alla porta dell'umanità per saldare i conti.

Ne era certo poiché nella sua mente anche dopo l'ultima visita alla città futura si erano materializzati altri avvenimenti e un enorme numero di informazioni. Fra questi aveva atto capolino anche

la data esatta del genocidio a cui l'umanità stava andando incontro.

Fu così che decise di riesumare alcune vecchie abitudini. Una delle preferite consisteva nell'avventurarsi di notte per le vie della città girovagando senza meta. Il nero silenzio della notte contrastava con le luminarie accese formando inquietanti angoli bui, carichi di fascino e di mistero. Percorrere le vie di una città in piena notte, senza incontrare anima viva a quel punto gli era parsa un'idea intrigante. Era come se stesse sperimentando quel che sarebbe accaduto di lì a poco. La Soluzione Finale avrebbe portato la maggior parte delle città della Terra alla desertificazione e al silenzio pressochè assoluto. Vaste regioni si sarebbero spopolate per sempre in uno schioccar di dita.

– Cinquecento milioni. – Avevano detto gli uomini del futuro. Era Il numero massimo.

– Siamo dieci miliardi e tra poche ore nove miliardi e mezzo di vite termineranno, compresa la mia. Non accadrà mai più qualcosa di simile. Sarà terribile e grandioso nel contempo, e io ne farò parte, mio malgrado. Non che ci sia granché da festeggiare, ma è pur sempre uno degli avvenimenti più grandi nella storia dell'umanità, anzi direi senza ombra di dubbio il più importante.

Vagò per alcune ore. Era l'ultimo saluto a quelle strade che aveva percorso così tante volte, spesso distrattamente, e che ora non avrebbe voluto abbandonare mai. Ma l'ora era tarda e il freddo della notte iniziava a farsi sentire col suo alito pungente. Tornò a casa. Affondò nelle coperte. Non fu facile prendere sonno. Alla fine ce la fece.

L'indomani pensò di svegliarsi di buon mattino. Per sicurezza aveva puntato l'odiata sveglia pur sapendo che forse non sarebbe servita. Infatti si svegliò di soprassalto per l'ennesima volta. L'aveva infine preceduta e alzandosi mentre albeggiava era riuscito ad evitare il fastidioso trillo meccanico.

Aveva deciso di godere delle ultime ore di vita terrena meditando su quel che lo avrebbe atteso dall'altra parte. Ancora venti ore al massimo e poi il buio della notte avrebbe avvolto per sempre tutte quelle vite, compresa la sua. Fece colazione e poi si mise seduto sul prato in giardino, rivolto verso i campi. Nel silenzio assoluto decise si mise a contemplare il cielo, lo aveva spesso in passato.

– Ah, le buone, vecchie abitudini. – Disse ancora una volta sussurrando al vento.

Amava perdersi in quegli infiniti silenzi e aspettare che qualche piccolo insetto si avvicinasse per poterlo osservare. Avrebbe fatto solo quello per tutto il giorno, e se non si fosse presentato qualcuno alla sua porta sarebbe rimasto col naso all'insù verso il cielo e le nubi, e gli astri che si sarebbero poi presentati all'ora opportuna. Sarebbe morto così, come si addormentava quando ritornava ogni volta che andava alla città futura.

– Allora? Paradiso o Inferno? O niente di tutto questo? – Rifletteva.

Domande, pensieri, il tempo fuggente, il saluto del sole, il calar della sera. L'ultimo regalo le stelle in cielo. Ebbe la sensazione che fossero luminose più che mai.

– Come brillano, lontane.

Queste furono le sue ultime parole.

EDEN

Aprì gli occhi.

Ancora una volta l'alba lo aveva colto giacere su quel verde letto di rugiada. Respirò l'aria, si guardò attorno in cerca di qualcosa, di qualcuno. Rimase fermo lì per un tempo indefinito, ma niente. Decise allora d'incamminarsi allo stesso modo in cui aveva fatto la prima volta.

Stabilito, grazie alla pillola d'acqua comparsa a tempo debito nella sua tasca, che i viaggi nel futuro non potevano essere altro che reali a Ernest restava ora da capire che cosa stesse accadendo. Era morto e quello era il suo personale Paradiso oppure c'era dell'altro, ma come fare per esserne certo?

– Presto o tardi qualcuno si dovrà pur presentare, – Si disse. – E allora vedremo.

Si mise letteralmente a contare i passi, uno ad uno Mille, duemila... Aveva fatto molta strada e l'orizzonte testardo gli andava incontro costante, rigido, immutabile.

– Tremila passi.

– Cosa saranno?

– Più o meno un paio di chilometri

– E davanti?

– Niente.

– Dunque, sono avvero... morto!

– E questo sarebbe il Paradiso?

– Più o meno se lo era immaginato così.
Come quel futuro che aveva solo assaggiato.

– Beh, Perché no?

Già! Ma la sensazione di realtà che stava provando era davvero troppo forte per non ipotizzare che forse il suo destino...

– Abbiamo deciso di non interrompere il continuum temporale.

Quelle parole che ora riecheggiavano nella sua mente erano di fatto la lapide sulla sua tomba. Non poteva esser vivo. Non gli era stato concesso di vivere una seconda vita nella città futura. D'altronde, si disse, lo aveva sempre saputo, ma la speranza, si è detto, muove l'essere umano e lui era ancora e sempre un uomo del ventesimo secolo, col suo Lato Oscuro e tutto il resto. Immaginava ora di essere come quella piccola farfalla il cui ultimo batter d'ali, in apparenza insignificante, era invece talmente importante da non poter essere cancellato al fine di consentire che il suo destino si compisse come era stato scritto.

Destino?

Poi d'improvviso un sordo ronzio, un lieve spostamento d'aria e una apparizione.

AMIGDALA

– Non avere timore. Ora sei al sicuro.

– Ma cosa è successo? Ho la testa pesante.
Manfred? Sei tu?

– L'effetto dell'anestesia passerà tra poco e starai meglio. Questione di pochi minuti.

– Anestesia?

– É tutto a posto. Ti abbiamo curato.

– Stavo camminando... Poi ho sentito quel rumore... Sono morto vero?

– Sì, sei morto, ma sei anche risorto.

Il cerchio alla testa iniziava a passare e Ernest cercò lentamente di aprire gli occhi

– Fai con calma, non c'è fretta.

– Non capisco. Mi avevate detto che...

– Lo so, ma è presto detto. Il Consiglio dei Depositari ha detto a tutti noi di farti credere che non fosse possibile tornare. Occorreva che tu portassi a termine la tua esistenza nel ventunesimo secolo prima di poter tornare qui e restare.

– Restare? Hai detto restare? E il continuum? Ricordo bene le vostre parole a riguardo. Non c'era modo di tornare.

– In realtà la questione del continuum dai calcolatori delle nostre intelligenze artificiali ha sempre ottenuto una piccola percentuale di probabilità che qualcosa potesse andar male e il nostro mondo ne risentisse in qualche modo. Come puoi constatare però nulla è cambiato. Siamo tutti qui, e tu con noi.

– Ok! Ernest ora si stava riprendendo. – Cosa mi avete fatto? Mi sento... diverso.

– Lo sai, abbiamo eliminato il tuo Lato Oscuro. Ora ti dirò cosa è stato fatto esattamente. Di certo avrai sentito parlare della amigdala e delle sue funzioni.

– L'amigdala, ma certo! Era coinvolta nei processi di formazione della memoria emotiva, e nell'elaborazione delle emozioni. Paura, rabbia,

felicità, tristezza, aggressività. Una piccola mandorla incastonata nel bel mezzo del cervello. Nella mia epoca ricordo che taluni andavano predicando la sua eliminazione per ottenere esseri umani privi di ogni emozione. Sarebbero stati dei lavoratori perfetti. Così dicevano. Odiavo quella gente. Ora quell'odio è solo un ricordo. Non provo più nessun sentimento particolare.

– È proprio questo che ti abbiamo fatto. Vedi, l'amigdala, se condizionata nel modo corretto, inibisce la stimolazione emotiva negativa mantenendo altre importanti funzioni inalterate. Il piccolo intervento che hai subito tu è lo stesso a cui siamo stati sottoposti noi anziani a suo tempo. Le scoperte genetiche di cui ti avevamo parlato hanno poi permesso di ottenere nuovi nati pronti per questo nuovo mondo.

– Capisco. Quindi ora posso dire di essere a tutti gli effetti un uomo del trentunesimo secolo. Sai Manfred. Mi ero assuefatto all'idea che sarei morto e alla fine mi ero anche convinto che tutto sommato fosse la cosa giusta per me. Voglio dire, immaginavo il me stesso del ventunesimo secolo privato di parte della sua umanità. E consideravo quella eventualità come qualcosa di innaturale. Ma

ora che lo avete fatto non mi importa, anche questo è un ricordo. Solo un lontano un ricordo.

Ernest si sentiva un privilegiato. Quella cosa gli piaceva perché in fondo era ciò che aveva desiderato fin da quando aveva conosciuto il mondo futuro.

– Sai Manfred, riflettevo sul fatto che tutto sembra girare attorno al concetto di apatia. Intendo dire che noi avevamo raggiunto un livello tale di apatia da non essere più in grado di reagire al disastro a cui stavamo andando incontro. Un'indolenza che lasciava anche spazio a brevi momenti di violenza nei quali si dava libero sfogo alla rabbia e all'ira. Attimi devastanti quanto vogliamo, ma ben delimitati in quelli che usavamo chiamare “i cinque minuti di follia”. Il fatto è che sotto quell'apatia diffusa covavano l'odio e il risentimento, I sentimenti più oscuri dell'animo umano che voi avete eliminato. Se così si può dire, voi siete riusciti a creare una forma di apatia positiva. Gli esseri umani ora possono davvero vivere in pace. In pace con se stessi prima ancora che con tutti gli altri esseri viventi. Solo ora colgo appieno ciò che avete fatto. E ti dirò che sento crescere dentro di me sempre di più, minuto dopo minuto, tutte queste sensazioni positive.

Manfred sfoderò il suo solito sorriso. Osservava Ernest con soddisfazione per il buon esito dell'operazione. Non che vi fosse in lui dubbio alcuno sulla riuscita di quello che era considerato un intervento di routine, ma era partecipe della gioia manifestata dall'amico e ormai ex visitatore.

– E ora caro Ernest, resta ancora un'ultima cosa da fare.

ÉLITE

Trascorsero alcuni minuti. Ernest si era completamente ristabilito. I due uscirono dalla sala operatoria che si trovava all'interno del Polo Scientifico. Manfred fece segno a Ernest di seguirlo e si diressero verso una seconda stanza. Ernest fece mente locale, ma non ricordava di averla vista prima di allora.

– Ci stanno aspettando.

– Chi?

– Lo vedrai.

La porta si aprì su un locale dominato da una grande tavola rotonda. Attorno a questa sedevano una ventina di persone. Tra loro Ernest riconobbe

Damian. Era al cospetto del Consiglio dei Depositari. Dopo una prima rapida carrellata aguzzò lo sguardo. I volti di alcuni di loro in altri tempi lo avrebbero lasciato senza parole.

– Vi presento Ernest. – Damian prese la parola. – Lui è il nostro ultimo visitatore dal passato. Giovanotto valente e pieno di curiosità come già abbiamo avuto modo di raccontarvi. Caro Ernest, ti presento I membri del Consiglio dei Depositari nonché ideatori insieme al sottoscritto del Progetto Eden.

Passarono in rassegna tutti quanti in un clima di cordialità. Ernest strinse la mano a ognuno di loro. Non ebbe particolari reazioni, il che si direbbe cosa normale, e al termine dei convenevoli gli altri ci tennero a dargli un caloroso benvenuto. Sbrigata questa formalità Manfred lo condusse fuori e i due si fermarono nel giardino interno del Polo Scientifico.

– Questa me la devi proprio spiegare.

– Cosa?

– Ma dai che lo sai. Allora, da dove comincio? Ettore, Henry, Bill, Adolf, David, Nelson e tralascio tutti gli altri, tanto ci siamo capiti.

– Bei nomi!

– Ok, mi stai prendendo in giro. Ma io li conosco praticamente tutti. Majorana, Kissinger, Gates, Hitler, Rockefeller, Mandela...

– Vedo che hai buona memoria.

– Sì, ma il fatto è che sono proprio loro, in carne e ossa. Non è uno scherzo.

– Certo che non lo è. Dopo aver appreso La Storia avresti anche potuto supporre che dietro il Progetto Eden ci fossero eminenti personalità del tuo tempo. Forse la presenza di qualcuno di loro ti mette a disagio?

– No assolutamente! Il fatto è che ricordo bene chi fossero e soprattutto cosa hanno fatto, o se fossi ancora nella mia epoca dovrei dire quali crimini hanno commesso alcuni di loro. Posso immaginare quali sentimenti avrebbero suscitato nel me stesso del ventunesimo secolo.

– Ciò che importa è che ora tu non abbia provato alcuna emozione. Era questa la prova a cui dovevamo sottoporci per avere la conferma che l'operazione fosse andata a buon fine. Ora sei pronto per il passo successivo. Ad ogni modo ti posso garantire che costoro non sono più quelli che furono, nel bene e nel male. Hanno abbracciato il cambiamento e oggi sono come tutti noi.

Non dimenticare tra l'altro che senza di loro questo nuovo mondo forse non sarebbe mai esistito.

– Lo so, ma da un punto di vista sia morale che etico ammetterai che alcuni di loro hanno avuto una seconda chance che forse non avrebbero meritato. Prendi Hitler. Lo ricordavo morto e sepolto e invece... E immagino tra l'altro sia stato lui a scegliere quel nome, Soluzione Finale. Era proprio fissato con certe idee. È vero che ormai qui importa poco, ma diciamo che non è stata una gran trovata. E Majorana? Anni a fare ipotesi, le più disparate, su quale fine avesse fatto dopo la sua scomparsa, ed eccolo qui. Ma ora che ci pensò hai detto passo successivo. Non abbiamo ancora finito? C'è qualche altra prova da superare?

– Nessuna prova. Ma sono certo che vorrai essere dotato anche tu delle nostre capacità telepatiche. Ti devi sottoporre ad un altro piccolo intervento. La sala operatoria è pronta. A proposito, forse ti stupirà sapere che quel nome lo scelse Henry, il solito pragmatico. Inoltre va detto che oggi alcuni di coloro che siedono nel Consiglio dei Depositari non ne facevano parte in principio. In realtà Adolf, e non solo lui, è stato portato qui con le stesse modalità con le quali sei arrivato tu, ma nel suo caso occorreva effettuare un ultimo test, il

più probante direi, sulle tecnologie che utilizziamo per eliminare il Lato Oscuro. Capisci bene che quando ha funzionato con questi particolari soggetti abbiamo avuto la conferma che si era giunti alla perfezione assoluta. Ora però pensiamo alle tue capacità da sviluppare.

La trasformazione non era quindi del tutto completa. Ernest non vedeva l'ora di portare a termine il processo. Si sentiva pervaso dalla curiosità di sperimentare la sua nuova condizione al cento per cento. L'operazione si concluse in tempi brevi. Al suo risveglio Ernest ritrovò Virgil, Vivian e Adrian al fianco di Manfred.

– Ma che bella sorpresa!

Ernest era felice di ritrovare tutti i compagni delle precedenti visite. Ma in un attimo iniziò a sentire delle voci. Erano voci mute, circolavano nella sua mente.

– Ragazzi, vi sento.

– Perfetto! E anche questa è fatta!

– Allora adesso lo posso dire? Sono un essere umano del trentunesimo secolo.

Si scambiarono tutti quanti grandi sorrisi.

Indice

Spazio e tempo	9
Il visitatore	11
Il futuro adesso	17
La scelta	23
Il Polo Scientifico	30
Che ore sono?	44
Ritorno	48
I Depositari	60
La Storia	65

2050	69
Essere umani	75
Che fare?	82
Il Mondo Nuovo	85
Addio! Arrivederci!	95
Il non ritorno	98
Eden	105
Amigdala	108
Élite	113

